



MOMENTI DI TORÀ

Sivàn
n.9, III

Con il *Tiqùn HaKlali*



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - 333.3508862

hamefizitalia@gmail.com



In ricordo di - לעילוי נשמת



**Avraham Fella ben
Cammuna z"l**

16 yìar 5775

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֶעֱרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמְחָה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ad-ai Elo-nu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ad-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

IL CONSUMO DI CIBI A BASE DI LATTE DI SHAVU'OT

-In molte comunità, a Shavu'ot si usa mangiare cibi a base di latte (fuori dalla Terra di Israele, il primo giorno della festa). Per spiegare questa tradizione sono stati proposti più motivi; poiché anche le usanze adottate dai nostri avi fanno parte della nostra eredità di Torà, non bisognerebbe prenderle alla leggera.

In alcune comunità, si usa mangiare torte cotte o fritte nel miele, secondo il verso {Shir Hashirìm 4,11) che afferma: «Latte e miele sono sotto la tua lingua», interpretata come un'allusione a chi consegue la conoscenza della Torà.

-Molti usano mangiare prima cibi a base di latte, e poi consumare un pasto di carne, per adempiere all'obbligo del «Ti rallegrerai nella tua festa» {Devarìm 16,14), che i Maestri spiegano come l'obbligo di consumare un pasto a base di carne e vino. Perciò, occorre fare attenzione, specialmente nel giorno in cui fu data la Torà, a separare completamente il pasto di latte da quello di carne recitando la Birkàt Hamazòn e aspettando un'ora prima di consumare il pasto di carne. Si deve mettere sul tavolo una tovaglia pulita e, a questo punto, si può apparecchiare per il pasto di carne.

-Alcuni poskìm permettono di attendere un po' meno del solito tra un pasto di carne e uno di latte a Shavu'ot. Quindi in ogni caso si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su come comportarsi riguardo questi minaghim.

DOMANDA: Perché si mangiano a Shavuot cibi a base di latte?

RISPOSTA: Il Rama {Orach Chayim 494) scrive che Shavu'ot è un'estensione e la conclusione di Pèsach. Così come a Pèsach, si usa mangiare due diversi piatti cucinati in ricordo delle offerte di Pèsach e di chaghigà, anche a Shavu'ot si mangiano due tipi di cibo cucinato, uno di latte e poi uno di carne, in ricordo dell'offerta dei due pani. Continua accanto

MOMENTI DI HALAKHÀ

-Nel Sèfer Mat'amim si nota che, mangiando cibi a base di latte a Shavu'ot, si ricorda il merito di Moshè, che fu tratto dalle acque del Nilo il 6 di sivàn, e che si nutrì soltanto del latte di una donna ebrea.

-In Gheulàt Israèl si spiega che, fino a quando fu data la Torà, agli ebrei fu permesso mangiare carne non macellata ritualmente, e persino carne di animali proibiti; dopo aver ricevuto la Torà, vennero a conoscenza della shechità e delle leggi dei cibi proibiti. Di conseguenza, gli utensili che avevano usato in precedenza non erano kashèr e mangiarono cibi a base di latte finché non ebbero la possibilità di rendere kashèr i piatti. In ricordo di ciò, anche noi consumiamo cibi a base di latte.

-Secondo il Ta'amè Haminhaghim, prima di ricevere la Torà gli ebrei non bevevano latte, per paura che facesse parte della categoria di cibi ever min hachai - un arto proveniente da un animale vivo proibiti da una delle sette mitzvot dei figli di Nòach. Soltanto quando fu data la Torà impararono che il latte era permesso; in ricordo di ciò, mangiamo cibi a base di latte.

-Le iniziali delle parola in ebraico Minchà Chadashà LaHashèm Beshavuotekhèm - una nuova offerta per il S. negli shavuotekhèm - formano la parola mechalàv - di latte.

-Per il valore numerico della radice ebraica chalàv - latte - è 40, che corrisponde ai quaranta giorni che Moshè trascorse sul Monte Sinài. Il midràsh dà otto nomi al Monte Sinài, uno dei quali è gavnunim (che ha la stessa radice dighevinà, "formaggio"), poiché esso è bianco come il formaggio; per questo è uso mangiare latticini (R. Shimshòn di Ostropol). (tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL BET HAMIDRASH

In onore della festa di Shavuot abbiamo pensato di riportare la traduzione della preghiera che va recitata quando si esce dal bet hamidrash (posto in cui si studia Torà):

<Ti sono grato D-o, mio Signore e Signore dei miei padri, che mi hai messo fra coloro che frequentano il bet hamidrash e non fra coloro che perdono il loro tempo. Poiché io mi alzo la mattina e loro si alzano, io mi alzo per studiare la Torà e loro per cose vane. Io mi impegno e loro si impegnano, io mi impegno e ricevo il merito e loro si impegnano senza ricevere merito. Io corro e loro corrono, io corro verso il mondo futuro e loro verso il pozzo della distruzione (l'inferno) come è scritto "e Tu o D-o, falli scendere nel pozzo della distruzione uomini sanguinari e fallaci non giungano alla meta dei loro giorni. E io confiderò in te.> (Salmi 55,24)">

Per capire questa preghiera bisogna conoscere il commento di Rashi alla parasha di Toledot (25,28). La Torà descrive Esav come un esperto cacciatore uomo dei campi, mentre Iakov come un uomo semplice che siede nelle tende. Rashi spiega che Esav era un fannullone mentre Iakov passava tutto il suo tempo a studiare Torà. Secondo un errato modo di pensare avremmo potuto credere esattamente il contrario, Iakov che si trova sempre nelle tende è il fannullone mentre Esav esperto di caccia è colui che non perde il suo tempo. Rashi ci dice che la verità non è questa perché Iakov costruisce il suo mondo futuro, riempie il suo universo di spiritualità e influisce positivamente su gl'altri mentre Esav pensa solo al mondo terreno senza preoccuparsi dell'anima, uno così secondo l'ebraismo è un fannullone. Uscendo dal bet hamidrash rendiamo omaggio al signore per averci dato il merito di vivere questo mondo in funzione di quello futuro. Importante anche sapere che Esav in quel tempo ancora rispettava tutte le mizvot e apparentemente era uno zaddik, solo non come Iakov, questo ci insegna che anche se uno mette in pratica tutto lo Sculchan Arukh ma non vive la sua vita in modo spirituale dando importanza ai godimenti mondani e alla vita terrena è ancora considerato un fannullone. Nella parasha di Kedoshim dice il Ramban che uno che vive rispettando la Torà ma godendo dei godimenti terreni al solo scopo di soddisfare il corpo è considerato *perverso con il permesso della Torà* questo perché scorda il vero scopo delle mizvot, l'avvicinarsi al S.

Sia Sua volontà di darci sempre la possibilità e la voglia di curare la nostra anima almeno come curiamo il nostro corpo. Mongadim le Simcha

MOMENTI DI HALAKHÀ

DOMANDA: Perché di shavuot si decora con foglie e rami?

RISPOSTA: Ya'akov Emden nota che è tradizione decorare le sinagoghe e le case con il fogliame e fiori profumati per ricordare che la Torà ci fu data in una montagna rigogliosa di vegetazione.

-In Milin Chadetìn si nota che Moshè nacque il sette di Adàr e fu nascosto da sua madre per tre mesi finché, il 6 di sivàn, lo mise in un cesto tra le canne del fiume (Shemòt 2,2-3). Perciò, mettiamo canne e altro fogliame in casa e in sinagoga per ricordare il miracolo che fu compiuto per Moshè Rabbènu

-Il Benè Yissakhàr (famoso libro di Chassidut) spiega che quest'usanza trae origine da un midràsh (Vayikrà Rabbà, parashà di Acharè Mot) che riporta la seguente parabola: Un re aveva un giardino in cui proliferavano i rovi. Chiamò i giardinieri per abbattere il giardino, ma essi videro un'unica rosa che sbocciava e dissero: "Per questa rosa, salva tutto il giardino!" Allo stesso modo, Dio dichiara: "Per merito della Torà, sarà salvato tutto il mondo".

SHAVUOT - I NOMI DELLA FESTA

La festa di Shavuot ha quattro nomi:

1. Festa della mietitura, come afferma il verso (Shemòt 23,16) «E la festa della mietitura, le primizie del tuo prodotto che seminerai nel campo»
2. Festa di Shavuòt - settimane - come afferma il verso (ibid. 34, 22): «E la festa di Shavuòt farai per te, il primo raccolto del grano» e {Devarim 16,10): «Farai la festa di Shavuòt per l'Eterno il tuo Dio»;
3. Giorno delle primizie, come afferma il verso (Bemidbàr 28,26): «E nel giorno delle primizie, quando presenterete una nuova offerta»;
4. Azèret nome con cui viene chiamata la festa di Shavu'òt nella letteratura rabbinica.

Continua venerdì.....

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

KABALAT ATORÀ – RICEZIONE DELLA TORÀ

Alberto: *Tanti libri sacri parlano di Kabalat aTorà che si verifica ogni anno a Shavuot, volevo chiederti cosa s'intende Kabalat aTorà...Non abbiamo forse ricevuta la Torà già da qualche millenio!?*

-E' vero la Torà sul monte Sinai l'abbiamo già ricevuta, però la forza spirituale per metterla in pratica la riceviamo ogni anno a Shavuot, perché questo giorno deve suscitare in noi un nuovo risveglio nel compimento della Torà e delle mizwot, come se proprio oggi stessimo ai piedi del Monte Sinai.

Alberto: *Cosa vuol dire compiere la Torà con rinnovamento, con risveglio?*

-Dimmi, hai mai ricevuto un complimento da un tuo amico?

Alberto: *Si, tante volte!*

-E allora....anche la seconda volta eri gratificato del complimento come la prima?

Alberto: *Certamente, ogni volta che mi fanno i complimenti mi compiaccio!*

-Lo sai perché ti piace tanto sentire gli stessi complimenti anche se li hai già sentiti un sacco di volte? La risposta è semplice, la persona ama sentirsi apprezzato e utile dalla gente continuamente. Quando ci fanno un complimento non per forza ne abbiamo lo stretto bisogno, ma ci rallegra il fatto di sentirci nuovamente apprezzati da chi ci circonda. Quando Hashem Itbarach ci ha dato la Torà, Lui ci ha scelti come popolo e ci ha fatto sapere che noi siamo il Suo "Tesoro Speciale" un "Regno di Sacerdoti ed un Popolo Consacrato" (Shemot 19;5-6). Questa manifestazione di affetto e legame speciale tra il Creatore ed il Suo popolo, bisogna sapere che si rinnova ogni anno proprio come in occasione del dono della Torà il 6 di Sivan. Nel giorno di Shavuot scopriamo ancora una volta quanto ogni ebreo è prezioso davanti Hashem Itbarach, e questo risveglia in noi nuovo entusiasmo e ardore nel servirLo, proprio come avviene ogni volta che ci fanno un complimento.

Alberto: *Perché bisogna sentire l'amore di Hashem per poter ricevere la Torà?*

-Ci sono due motivi principali che spingono le persone a rispettare Torà e Mizwot. C'è chi lo fa per sentirsi bene con se stesso; e più riesce in questo e più riceve stimolo per continuare. E c'è chi adempie alle mizwot solamente per rallegrare Chi glielo ha comandato di farlo. La differenza tra loro è enorme: il primo non per forza stringe un vero legame con il Creatore, e forse nei momenti che non riesce o che non gli va a genio la Torà, capita che "sorvola" qualche mizwà. Il secondo invece, che adempie alle mizwot per amore e per allietare il S. D.o, si unisce con Lui.

Continua accanto

In ogni gesto sente il legame con Hashem. Anche quando non riesce o gli sembra “esagerato” compiere alcune mizwot, continua senza indugi sapendo che in questo modo si avvicina al suo Amato e lo delizia. Shavuot è il giorno per scoprire il vero legame con Chi ci ha prescelto tra tutti i popoli dandoci la Torà!

Alberto: *In pratica cosa bisogna fare per ricevere la Torà in questo giorno?*

-Il giorno di Shavuot a differenza degli altri moadim (Pesach e Sukkot, Rosh Ashanà) non ha mizwot particolari, perché questa festa è chiamata *Azeret – trattenimento*, il compito di Shavuot è semplicemente fermarsi a riflettere sul grande amore di Hashem per noi Am Israel e goderci questo pensiero, sentirci legati a D.o come una donna si sente unita al suo sposo nel giorno del loro matrimonio. Quindi mangiare, bere rallegrarsi nella gioia del Moed!

Alberto: *Capisco quindi che “Kabalat aTorà” significa accettare su di noi le mizwot, riceverle con gioia!?*

-Sì, così come quando una persona riceve un pacco postale deve firmare per dimostrare di averlo ricevuto, anche Hashem ci dà la Torà e aspetta la nostra ricezione; che siano da noi ben accette con il pieno adempimento, perché è solo questo che il Creatore aspetta da noi..... attende di ricevere da noi una lettera di ringraziamento e accettazione che manifesti la nostra gioia di voler ricevere le Sue Sante Mizwot!

Alberto: *Tu credi che nel giorno di Shavuot sentiremo la luce e la gioia della festa per il dono della Torà?*

-Tutto dipende da te, perché Hashem da la Torà ad ognuno di noi singolarmente. Immagina di trovarti alla recitazione delle Selichot al Muro del Pianto con migliaia di persone, in presenza dei più grandi Rabbanim della generazione e ad un certo punto venga chiamato il tuo nome con gli altoparlanti. Il Grande Rabbino desidera che tu, proprio tu gli porti un tè caldo. Come ti sentiresti?! Sicuramente tra le nuvole!! C'è forse gioia e onore più grande di questo?! A Shavuot pensa che Hashem il Creatore del cielo e della terra ti chiede proprio a te di credere in Lui, di starGli vicino! Questo potrà risvegliare in noi solamente un'immensa beatitudine! Essere scelti da D.o per servirLo. In questa Santa giornata dovremmo riflettere sul grande amore che Hashem ha per ognuno di noi per averci dato la Torà per beneficiarci in questo mondo e in quello avvenire. Desidera le nostre mizwot, le nostre berachot le nostre buone azioni. Bisogna credere con piena fiducia che Nostro Padre ci guarda e aspetta ogni istante che Lo ricerchiamo ci rivolgiamo a Lui!

Questa è la ricezione della Torà! Volgersi a Hashem e credere con piena sicurezza che ogni istante della nostra vita ci guarda e brama le nostre mizwot!

(tratto dal settimanale Alè Latrufà basato sugli insegnamenti di Rabbi Nachan da Breslav)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BEMIDBAR

Una volta, quando egli siedeva con i propri discepoli discutendo dello stile di vita e del *musar* ~ *etica* che é tenuto ad adottare un buon ebreo, venne posta a Rabbi Israel di Salant la seguente domanda.

“Un uomo siede tutto il giorno nel Bet HaMidrash occupandosi dello studio della Torah e del servizio divino mattina e sera, mentre il suo compagno ebreo si trova nel proprio negozio impegnato nel fare affari in modo retto ed onesto: chi, tra loro due, é migliore?”, domandò un allievo al grande Tzaddiq.

“E’ noto - disse Rabbi Israel - che colui il quale si occupa di commercio in maniera trasparente, guadagnandosi con onestá il proprio pane quotidiano, é dotato del piú alto livello morale possibile. Tuttavia, é un peccato che una persona cosí integra debba spendere i giorni della propria vita dedicandosi alla vendita di mercanzia (benzina, sale, pesci sott’olio, etc.) anziché allo studio della nostra Santa Torah...”

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHAVUOT – I NOMI DELLA FESTA

....continua da pag. 7

-Il nome "Chag Akazir" "Festa della mietitura" si riferisce alla mietitura del grano, che avviene durante questo periodo, poiché il grano è l'ultimo cereale che rimane nei campi. Quando viene mietuto, viene completato il lavoro annuale, che è segnato dalla presentazione di un'offerta di cereali nuovi al Bet Hamikdash.

-Il nome "Shavu'ot" - "Settimane" allude alle sette settimane che si contano da Pèsach; il cinquantesimo giorno viene celebrato come festa che segna la data in cui è stata data la Torà.

-Il nome "Yom Habikkurim" - "Giorno delle primizie" ricorda l'offerta dei due pani selezionati, che permetteva di portare le offerte di cereali per il prodotto nuovo. Questo giorno segna anche l'inizio del periodo in cui si portavano sull'altare le offerte dei primi frutti delle sette specie per cui è lodata la Terra di Israele.

Il nome "Azèret" - "Sosta" è il nome con cui i Maestri chiamano questa festa, a indicare che, essenzialmente, si tratta dell'ottavo giorno a conclusione dei sette giorni di Pèsach. Il periodo intermedio di 49 giorni non viene considerato un'interruzione, ma un chol hamo'ed prolungato che collega la prima parte della festa con il suo termine. In un certo senso, è simile a Sheminì Azèret - l'ottavo e ultimo giorno di Sukkòt - e per questo motivo si chiama Azèret di Pèsach. In verità, anche l'ultimo giorno di Sukkòt - Sheminì 'Azèret - avrebbe dovuto essere celebrato cinquanta giorni dopo la festa. Tuttavia, poiché è difficile viaggiare durante la stagione delle piogge, Dio non ha affaticato il popolo ordinando di tornare a Yerushalayim una seconda volta (Yalkùt Shimoni, parashà di Pinechàs 782).

Nella Torà esistono cinque riferimenti alla festa di Shavu'ot: nelle parashòt di Mishpatim, Ki Tissà, Pinechàs e Reè, la Torà usa i nomi riportati sopra. Nella parashà di Emòr, in cui la Torà parla degli obblighi speciali di questa festa, non usa nessuno di questi nomi poiché la festa qui è essenzialmente la continuazione e la conclusione di Pèsach.

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BEMIDBAR

“Questi sono i nomi dei figli di Aharon: Nadav il primogenito, Avihù, Eleazàr ed Itamàr. Questi sono i nomi dei figli di Aharon, i sacerdoti unti che egli investì del compito di esercitare il sacerdozio” (Bemidbar 3, 2-3).

Nei versetti sopra riportati viene ripetuta per due volte consecutiva la frase *“Questi sono i nomi dei figli di Aharon”*: qual è la ragione di questa ripetizione?

I sacerdoti delle altre religioni sono notoriamente considerati, dai credenti, al pari di esseri “soprannaturali” e, in quanto tali, infallibili. Perciò, successivamente alla loro investitura sacerdotale viene attribuito agli stessi un nome “diverso” da quello di cui erano in possesso in passato, così da evidenziare come gli stessi, dopo aver acquisito il sacerdozio, siano diventati persone completamente “diverse” rispetto a quelle che erano in precedenza.

Per il popolo d'Israele, invece, la prospettiva cambia radicalmente. Anche un uomo che ha raggiunto i livelli spirituali più elevati, infatti, continua ad essere considerato un essere di carne e sangue, suscettibile – come tutte le altre persone – di incorrere in errori, come è scritto *“Non vi uomo giusto sulla terra che compia solo del bene senza peccare”* (Qoelet 20, 7) e *“Nei suoi Santi non ripone fiducia”* (Jov 15, 15). Il fatto che ciascun ebreo è tenuto a tributare onore ai Maestri è invero dovuto non certo alla loro persona ed al loro corpo materiale, bensì esclusivamente al merito dello studio della Torah e delle mitzvot che gli stessi hanno acquisito; allo stesso modo in cui siamo obbligati a conferire grande onore ad un rotolo della Torah solo perché sulla stessa ci sono scritte le parole del nostro Santo libro, e ciò pur se si tratta di una comune pergamena tratta da normalissima pelle animale. In entrambi i casi, infatti, gli ebrei non ritengono certo che la materialità di queste persone o cose sia “diversa” rispetto a quella delle altre cose o persone.

Per questa ragione, dopo che la Torah ha menzionato i nomi dei figli di Aharon torna a precisare che i medesimi sono *“i sacerdoti unti che egli investì del compito di esercitare il sacerdozio”* (Bemidbar 3, 3), i quali anche dopo essere stati investiti del sacerdozio non hanno ricevuto “nomi” differenti e più elevati rispetto al passato, essendo invece considerati gli stessi sempre e comunque esseri umani come in precedenza...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE E USANZE RELATIVE A SHAVUOT

-Il kiddùsh e le preghiere festive sono le stesse delle altre feste di pellegrinaggio, tranne che per il riferimento specifico Chag aShavuot Azè Zman Matan Toratenu - Questa Festa di Shavu'ot, Tempo in cui ci è stata Data la Torà" inserita nel posto appropriato.

-Nel Musàf, si citano le offerte aggiuntive festive e quella speciale di Minchà; si recita il paragrafo in cui Shavu'ot viene chiamato Yom Habikkurim - Giorno delle Primizie. Come nelle altre feste, si recita l'Hallèl completo.

-Durante il Kiddùsh, si recita la benedizione di Shehecheyànu; le donne recitano questa benedizione quando accendono le candele prima che la festa cominci.

-È mitzvà consumare due pasti festivi che comprendano carne e vino, come durante le altre feste.

-A Shavu'ot, in molte comunità si usa mangiare cibi a base di latte, come spiegato nelle pagine precedenti.

-Alla vigilia di Shavu'ot è uso per gli uomini immergersi nel mikvè, poiché prima di una festa è necessario purificarsi. Alcuni usano immergersi nuovamente di mattina, prima della funzione di Shachrit, per commemorare il periodo di purificazione che ha preceduto il dono della Torà. (ed in questo ci sono significati profondi).

-Sebbene, alla vigilia delle altre feste, si usi recitare Arvit un po' prima del solito, alla vigilia di Shavu'ot bisogna attendere la comparsa delle stelle. La Torà ordina (Vayikrà 23,15) di contare sette settimane complete, ovvero, 49 giorni completi. Se si recitasse Arvit e si iniziasse la festa quando è ancora giorno, i 49 giorni non sarebbero completi. Per lo stesso motivo, non bisogna recitare il Kiddùsh finché non si è certi che sia iniziata la notte.

-Si usa decorare la casa e la sinagoga con foglie e rami. In alcune comunità si decorano i rotoli della Torà con le rose. Se non si è riusciti a preparare queste decorazioni floreali prima di Shavu'ot, non si può prenderle - né a maggior ragione tagliarle - durante la festa. Tuttavia, se le foglie e i rami sono stati tagliati ma non appesi, li si può appendere (non incollare, inchiodare ecc.) durante la festa.

-Se la festa cade di domenica (come quest'anno), non si possono appendere le foglie e i rami durante lo Shabbàt precedente, perché è proibito prepararsi per la festa durante Shabbàt.

Continua domani.....

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHAVOUT

La ghemarà (Betza 16b) riporta una discussione fra rabbi Eliezer e rabbi leoshua, secondo il primo di iom tov bisogna dedicare tutto il giorno o allo studio o al mangiare bere e dormite, ovvero ai bisogni materiali, mentre il secondo ritiene che metà del giorno va dedicata allo studio e metà al mangiare bere e dormire. Questa discussione è solo a Pesach e Succot, ma a Shavout è d'accordo rabbi Eliezer con rabbi leoshua che bisogna dividere il giorno e dare al corpo la sua parte. Rashi spiega che a Shavuot rabbi Eliezer è d'accordo con rabbi leoshua perchè il giorno in cui ci è stata data la Torà dobbiamo mostrare la gioia per averla ricevuta compiendo pasti festosi, ma probabilmente è possibile, con l'aiuto di D-o, dare un'altra spiegazione. Dobbiamo sapere che l'ebreo è formato da due parti, la prima, che appartiene anche al resto dell'umanità, è quella del corpo e dell'anima terrena, mentre la seconda è l'anima divina del tutto spirituale. La prima parte è quella che ci spinge ad amare le cose materiali e i godimenti terreni provenendo lei stessa dalla materia, mentre la seconda è quella che provoca la ricerca della spiritualità e l'attaccamento alle mizvot. Queste due anime sono sempre in guerra fra di loro e ognuna cerca di prendere il sopravvento sull'altra, nello zaddik l'anima divina vince generalmente la battaglia e nel malvagio quella terrena. Solo che vi è una grande differenza fra di loro, l'anima divina è immutabile, essendo solo spirituale e provenendo dai posti più elevati non può essere rovinata ma solo coperta dai peccati fino al punto in cui non viene neanche percepita, mentre l'anima terrena dell'ebreo può mutare e santificare se stessa fino al punto di diventare quasi come quella divina. In che modo? Compiendo le sue voglie terrene come mizva. Per esempio la ghemarà dice che l'istinto cattivo è stato dato all'uomo per accontentare la moglie, ovvero la voglia di compiere il rapporto, che è apparentemente del tutto materiale, può essere sfruttata per compiere un precetto della Torà, in questo modo l'anima terrena viene santificata. E così chi ama molto il cibo e decide di sfruttare questa sua passione per compiere pasti festosi di Shabbat portando sul tavolo tutto ciò che più ama compie una mizva e santifica la sua anima. Quasi tutti gli istinti terreni possono essere sfruttati per fare mizvot. Ma questo è ovviamente possibile solo se vi è la Torà che ci rivela la volontà di D-o e ci comanda di compiere le mizvot. Senza la Torà anche chi fa il rapporto sessuale per accontentare la moglie perchè ritiene che così è bene fare secondo l'etica, e non per compiere la volontà del S., non può santificare se stesso perchè santificazione significa avvicinarsi il più possibile ad Ashem fonte più elevata di santità, attraverso il compiere la Sua volontà. Questo è il motivo perchè a Shavuot, giorno in cui ci è stata data la Torà, siamo obbligati secondo tutte le opinioni a soddisfare anche l'anima terrena, per mostrare che quando mangiamo, beviamo e dormiamo per compiere mizvot anche se automaticamente soddisfiamo i nostri istinti riceviamo santità e ci avviciniamo ad Ashem, e questo è possibile solo perchè abbiamo avuto il merito e l'onore di ricevere la Torà.

Quanto dobbiamo essere grati al S. che ci ha elevato dagli altri popoli, ci ha santificato e ci ha dato la vita nel mondo futuro.

Mongadim le simcha a tutti quanti.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE E USANZE RELATIVE A SHAVUOT

...continua da ieri

-In alcune comunità, si usa mettere rami d'albero intorno alla "Bimà" - altare per ricordare al popolo di pregare per il sostentamento, poiché si dice che, a Shavu'ot, il mondo viene giudicato per quanto riguarda gli alberi da frutta.

-Il Gaòn di Vilna, tuttavia, si oppone a questa usanza, in quanto è stata adottata nelle funzioni religiose di molte comunità non ebraiche.

-Si usa rimanere svegli per tutta la notte della festa, per studiare Torà e per recitare l'apposito Tikkùn - una raccolta composta per questa festa, che comprende versi della Torà, brani della Mishnà, della Ghemarà, del Midràsh e dello Zòhar.

-Il santo Ari z"l (uno dei più grandi maestri di Kabalà di tutti i tempi) scrive: sappi che a chi non dorme per tutta questa notte, e trascorre tutto il tempo studiando la Torà, viene garantito che vivrà per tutto quell'anno e che non gli accadrà alcun male.

-Dopo essere stati svegli tutta la notte, bisogna fare attenzione a non addormentarsi durante le preghiere di Shachrìt e durante la lettura della Torà. In particolare, si faccia attenzione quando si recita Musàf, poiché questa preghiera costituisce il termine del conteggio dell'òmer, come afferma il verso {Vayikrà 23, 15-16}: «E conterete... e porterete una nuova offerta».

-Coloro che rimangono svegli tutta la notte devono lavarsi le mani prima di Shachrìt, ma senza recitare la benedizione "Al netilàt yadàyim" e senza recitare alcune berakhòt che precedono la preghiera. Bisogna ascoltare le berakhòt recitate da qualcuno che abbia dormito e che, quindi, abbia l'obbligo di recitarle, rispondendo Amen per adempiere all'obbligo. Si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di Hashem i dettagli di questa norma.

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

TUTTI HANNO PARTE NELLO STUDIO DELLA TORÀ

Ricordati sempre, se vuoi essere un buon ebreo ti devi sforzare a studiare Torà, dedicartici in ogni momento possibile. E anche se vedi che ti è difficile farlo e non capisci quello che studi, continua tenacemente a provarci secondo le tue capacità, perché Hashem Itbarach ci ha dato la Torà proprio in modo di non poterla capire subito per poter raffinare le nostre menti e ricevere quelle forze spirituali che servono per vivere un vita di emunà, nella ricerca di D.o superando le difficoltà del galut. Perché solamente con lo studio della Torà, impegnando tutte le nostre forze “rompendoci la testa” per capire affondo gli insegnamenti del Creatore, che potremmo accrescere quelle forze spirituali essenziali per la vita dell'ebreo in questo mondo, dove il raggiungimento dell'emunà deve essere per noi lo scopo della vita.

Con tutto ciò, se davanti alle difficoltà dello studio, nel capire una alachà, un passo del talmud e simili, lo yezer aràa ti consiglia di lasciar perdere e chiudere il libro, devi sapere che tutto questo viene dal fatto che concepiamo lo studio della Santa Torà come gli altri studi profani di altre “materie”. Pensiamo che si debba per forza “riuscire negli studi” o si sia tenuti a studiare solamente per conseguire una certa qualificazione come Rav o Maskil ecc. così come concepiscono lo studio i goim. Per le altre discipline in realtà, se si studia senza arrivare ad una qualifica, ad un dottorato ecc., lo sforzo impiegato risulterà privo di significato. Purtroppo vivendo con i goim siamo stati influenzati da questo tipo di filosofia, quindi quando viene a mancare la “riuscita” o il “titolo” ricercato nel Limud aTorà, lo yezer aràa con molta facilità ci fa rinunciare già in partenza!

Il nostro compito è quello di infondere nelle nostre menti visioni differenti da quelle dei goim. Non studiare per raggiungere soltanto dei successi insignificanti, ma piuttosto volersi attaccare ad Hashem in quei momenti di studio di Torà, anche se sembrano duri ed insormontabili. In ogni momento che ti siedi e apri il libro e senti cosa D.o, il Creatore del cielo e della terra ha da dirti, devi sapere che ti stai attaccando alla Fonte di Vita e puoi illuminare tutte le oscurità di questo mondo rivelando la Presenza Divina viva insita in te...nella tua anima.

Se capirai affondo queste parole allora ogni passo di Torà, ogni difficoltà che troverai nel capire una alachà, un nuovo insegnamento dei Chachamim, sarà per te fonte di nuovo stimolo perché proprio lì sta il vero successo, compiere semplicemente la volontà di Hashem che ci ha comandato di dedicarci allo studio di Torà, sentendoci in quei momenti veramente vicini a Lui!

Hazak Veemaz Ve Chag Sameach!

(tratto dal settimanale Ale Letrufà basato sugli insegnamenti di Rabbi Nachman di Breslav)

MOMENTI DI HALAKHÀ

SEFER HACHINUCH - DIVIETO DEI TATUAGGI (R. Levi di Barcellona)

-È vietato marcare tatuaggi nella nostra carne.

Non si marchino tatuaggi nella nostra carne, come è scritto (Levitico 19, 28): *“E non metterete nella vostra carne una grafia tatuata”*. E si tratta di ciò che fanno oggi gli Ismaeliti, che marcano nella loro carne grafie incise e permanenti, che non si possono più cancellare. E [questo] divieto è limitato alle scritte incise e marchiate con inchiostro, mascara o altri colori che lasciano un marchio. E così dissero nel Talmud Bavli (trattato di Makkot, 21a): *“[Se ha] inciso senza scrivere [non ha trasgredito il divieto]”*, cioè colui che ha [soltanto] intagliato la sua carne non ha infranto un divieto finché non scrive e marchia con inchiostro o mascara o qualunque materiale che lascia una marca.

-Il motivo del precetto: abbiamo scritto [nel capitolo 251 dedicato al divieto] del taglio dei capelli dagli angoli della testa e [nel capitolo 252 dedicato al divieto] di radere gli angoli della barba che [questi divieti] servono ad allontanare qualsiasi elemento di idolatria dal nostro corpo e dalla nostra vista. E [infatti] anche questo [divieto] si riconduce a questo principio, poiché era usanza presso i Goyim di tatuarsi [in onore] del proprio idolo, al fine di dichiarare con quel marchio la propria sudditanza all'adorazione di quell'idolo.

Alcune regole di questo precetto: ciò che hanno scritto i nostri maestri di benedetta memoria (Rambam, Mishné Torà, Leggi sull'idolatria 12,11), e cioè che tutte le zone del corpo, che siano visibili o coperte da vestiti, fanno parte di questo divieto. E le altre regole di questa Mitzvà si trovano alla fine del trattato di Makkòt.

-Questo divieto vige in ogni luogo e in ogni tempo, e si applica sia agli uomini che alle donne. E per colui che lo trasgredisce e scrive anche una [sola] lettera in qualsiasi zona del corpo, secondo le modalità che abbiamo esposto, cioè che [il tatuaggio] sia inciso e marchiato con uno dei tipi di colori che lasciano il segno, è prescritta la sanzione di Malkot.

(Tratto da <http://www.anzarouth.com/2008/08/253-divieto-tatuaggi.html>)

MOMENTI DI *MUSÀR*

ISTRUZIONI PER L'USO

Quando compriamo un qualsiasi elettrodomestico, prima di utilizzarlo, è chiaro a tutti di dover prima leggere attentamente le direttive per come attivarlo e conservarlo per poter poi servirsene e goderne al meglio. Al contrario risulterà stolta una persona che farà uso di un apparecchio sofisticato senza prima leggere precisamente tutti i suoi meccanismi e le attenzioni prescritte dalla ditta produttrice; in questo modo ne usufruirà al massimo e soprattutto non lo danneggerà.

Hashem Itbarach ci ha dato il Suo mondo nelle nostre mani, una creazione inestimabile, piena di enormi ricchezze e risorse. Abbiamo il privilegio di vivere in esso e godere di tutti i benefici che questo ci offre. È chiaro però che l'uomo, ha il dovere di interessarsi e chiedere al "Produttore" su come utilizzare questo eccezionale "strumento" per non rovinarlo e non far svanire il proposito per il quale fu creato.

Per di più, insieme a quello materiale, Hashem ha formato un mondo meraviglioso infinito, quello spirituale, le anime, il Gan Eden e il Gheinnom, 7 firmamenti, gli angeli i serafini, ecc. e tutto questo straordinario sistema è dipendente dalle azioni dell'uomo nel mondo materiale. Ogni movimento che si compie qui, può trasformare in meglio o chas veshalom in peggio tutta la creazione.

Sulla terra sono presenti centinaia di milioni di persone che non conoscono affatto le direttive del Creatore, e solo Am Israel, parte speciale di Hashem, è stato prescelto per ricevere il Suo "manuale di istruzioni" per sapere in che modo procedere e indicare inoltre alle genti come farlo in questo eccezionale sistema. Nella Santa Torà viene indicata la maniera di comportarsi con il prossimo e con il Padrone del mondo. Ci sono 613 precetti che ci segnano precisamente il modo di utilizzare tutto questo tesoro, come usufruire di quei patrimoni materiali e specialmente quelli spirituali e non mandarli in rovina chas veshalom. Ogni contesto della vita dell'ebreo è regolamentato dalla Torà, come mangiare, come dormire, come parlare, come camminare ecc., e questi è obbligato ad adeguarsi alle "istruzioni d'uso" per non fallire la sua missione e riversare così benedizione su se stesso e su tutto il creato.

Questo è il nostro compito, studiare le direttive di Hashem, la Torà e metterla in pratica. Conoscere dettagliatamente laalachà per sapere come svolgere precisamente la volontà di Chi ci ha posto in questo straordinario complesso!

(Sichà di Rav Yakov Exter)

MOMENTI DI HALAKHÀ

LEGGE ORALE E TALMUD

Il Signore, benedetto Egli sia, non ha voluto scrivere la Torà in una forma così chiara da non richiedere ulteriori spiegazioni. Al contrario, Egli vi ha incluso molti concetti ermetici, che il comune mortale non può capire correttamente senza dapprima riceverne la spiegazione trasmessa da D-o Benedetto, che ne è l'Autore. Esempi di questo sono i precetti dei *Tefillin*, della *Mezuzà* e altre simili Mitzvot, che ci sono state prescritte senza alcuna spiegazione scritta riguardo al modo di metterle in atto. La verità è che il S. ha celato deliberatamente la vera intenzione delle Sue parole per ragioni a Lui note. Tuttavia, tutto ciò che ha celato nella Torà scritta l'ha invece trasmesso oralmente a Moshe Rabbenu; e a partire da lui prende inizio una continua trasmissione ("Massoret") di questa tradizione ai Maestri di ogni generazione successiva. E attraverso questa Massoret, l'intenzione reale dei testi scritti è messa in chiaro e ci viene fatto sapere come compiere correttamente le Mitzvot secondo il volere del S. Perciò notiamo che i testi della Torà scritta, per quanto riguarda il loro rapporto con l'interpretazione tradizionale, possono essere classificati in tre categorie: La prima categoria include tutti gli argomenti che sono esposti nella Torà scritta in forma generale, ma privi dei loro dettagli. Questi dettagli sono chiarificati attraverso la "Massoret" [rappresentata dalla Torà orale]. La seconda categoria include quelle parti della Torà scritta il cui significato è dubbio, in quanto possono dare adito a diverse interpretazioni. La decisione finale è chiarificata dalla Massoret. La terza categoria include i testi della Torà scritta le cui parole sembrano indicare un certo significato, ma la Massoret spiega che il loro vero senso è molto diverso da quello che sembrava. I nostri Maestri di benedetta memoria dissero a questo proposito (Sotà 16a): "*La Halachah (Legge pratica) ha il sopravvento sul testo scritto*". Non ci sono molti esempi di questa categoria; e se farai lo sforzo di approfondire questo studio, scoprirai che la spiegazione apparente non nega del tutto la Halachah, né la contraddice; ma va capita nella prospettiva e nei contesti appropriati.

Infatti, secondo la tradizione, l'Autore della Torà, sia benedetto il Suo nome, la scrisse con dettagli e criteri precisi e se si vuole capire l'intenzione dell'Autore del testo, bisogna cercarla seguendo questi metodi e questi criteri senza i quali, malgrado sarebbe stato possibile fornire ugualmente una interpretazione plausibile e compatibile con le parole del testo, dandogli forse una comprensione più immediata, ciononostante questo può non essere il vero significato, poiché l'Autore del testo aveva un'altra intenzione. Questi metodi e criteri, insieme ai loro dettagli, formano i 13 principi di decodificazione della Torà.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

LEGGE ORALE E TALMUD

La base di tutte le leggi, che si tratti di Mitzvot positive (obblighi) o di Mitzvot negative (divieti), furono trasmesse nella loro forma completa da Moshè Rabbenu. Tuttavia, i Maestri hanno una tradizione che dice che gli insegnamenti della *Massoret* sono accennati nella Torà scritta sotto diverse forme e secondo metodi allusivi a loro noti. Ed era risaputo e riconosciuto tra nostri Maestri che D-o preferisce che ci occupiamo anche di questa parte [della Torà], cioè lo studio dei passaggi della Torà scritta in cui si accenna alla Torà orale; e perciò, ognuno dei Maestri dedica le sue energie a esaminare queste allusioni, nella misura che ritiene appropriata. Questo è ciò che vedi sovente nel Talmud: passaggi in cui i Maestri discutono per cercare le prove di una determinata legge e si trovano in disaccordo su queste prove; e vedrai che talvolta quelle stesse prove non appaiono plausibili secondo l'interpretazione più immediata e malgrado ciò, come già ricordato, la tradizione decreta che la decisione finale sia conforme ad esse.

Ci sono altre leggi particolari che non furono trasmesse loro per via della tradizione, ma le dedussero attraverso la logica o attraverso tecniche deduttive. Queste leggi sono soggette a discussione e siamo tenuti a rispettarle e metterle in atto secondo la decisione finale raggiunta nel dibattito. Il fatto che ci sia stata una diversità di opinioni non indebolisce la decisione finale, poiché ci è stato comandato da Hashem, benedetto sia il Suo nome, che in caso di divergenza su regole di Torà siano i Maestri a decidere e che la decisione finale sia del tutto vincolante. Abbiamo infatti ricevuto una regola: l'intenzione del Signore benedetto, nel [comandarci] il precetto (Deuteronomio 17, 11): *“Non devierete da ciò che vi diranno, né a sinistra né a destra”*, è che attraverso questa Mitzvâ viene conferito alle Corti Rabbiniche e ai loro Saggi il potere di sancire delibere e decreti; e siamo tutti tenuti a obbedire loro e a non trasgredire in alcun modo le loro parole. Continua accanto

E deve esserci chiaro che questi decreti sanciti per l'osservanza dei precetti della Torà stessa e per compiere il volere di D-o benedetto hanno tutti la Sua approvazione affinché li osserviamo nella loro totalità, così come lo facciamo con tutte le Mitzvot della Torà in sé. Inoltre la Mitzvà ci fu trasmessa in modo tale da richiedere da parte nostra la costruzione di "siepi" intorno alla Torà; sarebbe stato appropriato che questi [decreti Rabbinici] fossero stati espressi direttamente da Hashem, sia benedetto il Suo Nome, proprio nella Torà, tuttavia la Sua Volontà decretò che giungessimo noi stessi a queste leggi e che ci caricassimo noi stessi di Mitzvot secondo le vie della Sua Torà e seguendo le stesse regole e gli stessi limiti che Egli assegnò a questo procedimento. Perciò non c'è distinzione tra il nostro obbligo di osservare le Mitzvot specificate nella Torà e il nostro obbligo di osservare editti e decreti dei Maestri, poiché è Sua Volontà che osserviamo quelle che sono esplicite nella Torà così come quelle altre. In questo modo, colui che trasgredisce i precetti della Torà e colui che trasgredisce questi editti e decreti sono entrambi in egual misura dei ribelli contro la Sua parola. C'è una unica differenza tra essi che è stabilita dai nostri Maestri di benedetta memoria nei casi dubbi: quando si tratta di un precetto della Torà (Mitzvà Deoraita) si adotta l'opzione più rigorosa e quando si tratta di un precetto rabbinico (Mitzvà Derabanan) si adotta l'opzione più permissiva.

Un ulteriore aspetto di questa Mitzvà, così come ci è stato trasmesso dai Maestri, è il potere del Tribunale Rabbinico di decretare la sospensione di un elemento della Torà, quando la finalità di questa decisione è il mantenimento della stessa Torà, a condizione che ciò comporti unicamente una condotta passiva e nessuna azione attiva. Su questa base e secondo la tradizione trasmessa loro, i Maestri deliberarono il loro decreto di non compiere le Mitzvot dello Shofar e del Lulav durante il giorno di Shabbat, come spiegato nella Mishnà e nel Talmud (Trattato Rosh Hashana 29b e Sukkà 42b).

MOMENTI DI *MUSÀR*

La Torà Shebiktav e la Torà Shebealpè - La Torà scritta e orale

Nell'anno duemilaquattrocentoquarantotto-2448 dalla creazione del mondo, furono donati i 10 comandamenti, i quali racchiudono tutte le 613 mizwot, a tutto il popolo ebraico sul monte Sinai. In quel momento il S. D.o aprì i 7 firmamenti del cielo e tutti videro che "Non c'è nessun altro all'infuori di Lui". L'intera creazione era attonita, persino il cinguettio di un uccello non era udibile, angeli e serafini di tutti i mondi si unirono all'eccezionale evento. Nello stesso momento Hashem Itbarach rivelò a Moshè Rabbenu oltre alla Torà scritta, ossia il chumash (i 5 libri che leggiamo nel corso dell'anno di Shabbat) anche tutti i suoi segreti ed insegnamenti in essa racchiusi. Furono consegnate le profezie che in futuro i profeti riveleranno al popolo in tutte le generazioni, la Mishnà la Ghemarà, i Midrashim Chazal, e persino le intuizioni che ogni studioso di Torà rivelerà in tutto il corso della storia.

Questi insegnamenti sono allusi nella Torà scritta. Per esempio nel comando di sacrificare i korbanot è scritto: "E scannerai...come ti ho comandato", e spiegano i Chachamim: "Da qui impariamo che furono insegnate le norme della shechità a Moshè Rabbenu sul monte Sinai". Così come le regole della shechità furono sottintese nella Torà scritta e tramandate oralmente dal Creatore direttamente a Moshè e al popolo ebraico, così pure tutte le alachot, i precetti e gli insegnamenti ci furono rivelati nel "Matan Torà". La Torà orale fu trasmessa da Rav a discepolo, da padre in figlio, finché a causa della dimenticanza e del decadimento spirituale delle generazioni, i zaddikim e i chachamim del momento decisero di metterla per iscritto, compilando innanzitutto la Mishanot nel 188 con R.Y. Annassi. Successivamente fu composta da Ravina e R. Ashi la Ghemarà nel 475 (l'insieme della mishnà e la ghemarà è chiamato Talmud). In seguito furono redatti da diversi Chachamim spiegazioni (e non interpretazioni) del Talmud (epoca dei Rishonim 1040-1515). Fino a quei tempi ognuno estrapolava l'alchà dal solo studio del Talmud, finché alcuni dei Rishonim (per es. Rambam, Tur), considerando il decadimento delle generazioni, decisero di compilare opere che stilassero le norme alachiche pronte all'uso come un "tavolo apparecchiato". Successivamente nel periodo degli Acharonim (1492 - fino ai giorni nostri) fu compilato, da R. Yosef Caro, prima il Bet Yosef e poi lo Shulchan Aruch il quale raccoglie tutte le alachot tranne quelle vigono attualmente, come le norme dei sacrifici, dei re ecc. e ad esso furono aggiunte le postille di R. Moshè Isserlis relative agli usi ashkenaziti.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLO STUDIO DELLA TORÀ

-Ogni uomo ebreo ha l'obbligo di studiare la Torà indipendentemente dal fatto che sia povero o ricco, in buona salute o sofferente, giovane o molto vecchio o debole.

-Tutti, anche il povero che vive di carità e colui che deve mantenere una famiglia, devono fissare un lasso di tempo sia di giorno che di notte per studiare, come è detto: "E la mediterai di giorno e di notte". (Giosuè 1,8).

DOMANDA: Fino a quando si ha l'obbligo di studiare? RISPOSTA: l'obbligo permane per tutti i giorni in cui viviamo su questo mondo, come è detto: "Per timore che si allontanino (queste parole) dal tuo cuore per tutti i giorni della tua vita" (Deuteronomio 4,9); poiché ogni interruzione dello studio porta alla dimenticanza.

-Per questo, si raccomanda di fissare un orario giornaliero per lo studio, di preferenza in gruppo, con un maestro o con un compagno, in modo da studiare costantemente. Infatti, se si interrompe lo studio, anche momentaneamente, c'è il rischio di dimenticare quello che si è già studiato.

-Nel Talmud (Shabbàt 127) c'è scritto: "Queste sono le cose per le quali chi le compie gode i frutti in questo mondo e mantiene intatto il patrimonio per il mondo futuro: 1) Il rispetto verso il padre e la madre, 2) La beneficenza, 3) La visita ai malati, 4) L'ospitalità, 5) Il recarsi di prima mattina al bet hakhnesset, 6) Il mettere pace fra un individuo e il suo prossimo; 7) Il solo studio della Torà, però le comprende tutte "Vetalmud Torà Cheneghed Cullam".

-Il tempo riservato allo studio prova il nostro attaccamento sincero alla Torà e ci gratifica di un grandissimo merito. Com'è scritto: "Se si mettessero i meriti di tutte le Mitzvòt della Torà su un lato della bilancia, e la Mitzvà dello Studio della Torà dall'altra, questa le controbilancerebbe tutte", poiché solo studiando riusciamo a mettere in pratica i precetti e le Mizvòt senza commettere errore. Ma per coloro che preferiscono non studiare per non sapere e non sentirsi poi obbligati, è scritto: "Sheghigàt Talmud olà zadòn" – "gli errori verranno conteggiati come trasgressioni volontarie", poiché l'errore non è stato commesso in buona fede, ma volutamente si è preferito non studiare e non conoscere, allora anche tutto ciò che veramente non si conosceva in buona fede, viene considerato come trasgressione volontaria della Torà, che Hashem ci scampi.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT NASÒ

Ai tempi del noto cabalista Rabbi Itzchaq Luria, conosciuto anche come l'Ari Zal HaQadosh, viveva il rabbino ed autore di numerosi ed eccelsi canti e lodi ad *Hashem*, Rav Israel Najarah; secondo alcuni, l'Ari Zal era solito affermare che il grande poeta Rav Israel era una "scintilla" (cioè, una "parte") dell'anima di Re David.

Si racconta che una volta Rav Israel e l'Ari Zal, dopo aver cenato assieme durante la sera del Santo Shabbat, si misero a cantare inni e lodi ad Hashem: l'Ari Zal, per il tramite del *Ruach HaQodesh* di cui era dotato, vedeva schiere di angeli celesti che salivano e scendevano nella casa di Rav Israel per ascoltare i suoi santi poemi di ispirazione divina. Ad un certo punto, però, uno degli angeli presenti intervenne ed ordinò agli altri di allontanarsi immediatamente in quanto Rav Israel stava cantando con le braccia scoperte e senza il cappello che, inavvertitamente, le era caduto dal capo. Quando l'Ari Zal si accorse di ciò, immediatamente ordinò a due suoi allievi di riferire a Rav Israel che gli angeli si erano allontanati in quanto egli era seduto al tavolo in maniera "poco" onorevole e con il capo non coperto dal cappello; il grande rabbino, intimorito da quanto appena appreso, immediatamente indossò il cappello e si coprì le braccia riprendendo a cantare le lodi di *Hashem*. Solo a questo punto, gli angeli tornarono ad ascoltare con gioia i canti intonati da Rav Israel.

Da questo episodio possiamo imparare quanto importante sia essere accorti nel modo in cui ci si pone a tavola, evitando di sedere in maniera irrispettosa e poco pudica e dedicandosi, invece, a tessere le lodi di *HaQadosh Baruch Hu* anche e soprattutto in questa circostanza. Ciò anche perché, com'è noto, la tavola rallegra *Hashem* e l'uomo ed ha sostituito, dal momento della distruzione del *Beth HaMiqdash*, l'altare sul quale venivano offerti i sacrifici che servivano ad espiare le colpe del popolo d'Israele. E che il Signore D-o Benedetto possa far espiare, grazie ai meriti che acquisiamo sulle nostre tavole, le colpe di tutti gli ebrei e ponga nei nostri cuori il Suo amore ed il Suo timore per compiere la Sua volontà con animo integro. *Amen, ken yehi rason!*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il ghiaccio e il congelatore

-I nostri Saggi Maestri hanno vietato pestare il ghiaccio, la grandine e simili per farne uscire l'acqua perché sembra come se si creasse nuova acqua durante shabbat (*molid*). E c'è chi dice per *ghezerà* – *accorgimento rabbinico*, ossia per allontanare la persona dallo spremere frutta che generalmente si sprema, come l'uva le olive, per le quali si incorre in un divieto della Torà (*deoraita*) se le si sprema.

-E' permesso far sciogliere il ghiaccio di Shabbat se l'acqua disciolta va persa. Per esempio è permesso mettere dei cubetti di ghiaccio sulla frutta per raffreddarla.

-E' consentito mettere del ghiaccio nell'acqua o in qualsiasi altra bevanda per raffreddarli, dal momento che l'acqua che si scioglie si meschia con l'altra e non è riconoscibile. È permesso inoltre rompere il ghiaccio per questo utilizzo. Tuttavia è bene astenersi dal sciogliere il ghiaccio strofinandolo con le mani o con il cucchiaino per far sì che si diluisca più velocemente. Agitare però il bicchiere per accelerare lo scioglimento del ghiaccio è permesso.

-La stessa regola riguardante il ghiaccio vale anche per la grandine e la neve, quindi è vietato tritarli per ricavare l'acqua da essi.

-A priori non si metta del ghiaccio in un recipiente vuoto per farlo sciogliere e utilizzare poi l'acqua. A posteriori se violando l'alachà lo si è fatto, sarà permesso goderne in caso però di necessità. Quindi nel caso che non c'è la disponibilità di altra acqua è consentito usufruirne a posteriori. (Shemirat Shabbat Keilchatà-ashkenazita) Secondo Yalkut Yosef (posek sefardita) è permesso persino a priori mettere del ghiaccio nel bicchiere vuoto e berne l'acqua. Tuttavia secondo quanto scritto sopra, è vietato accelerare lo scioglimento con le mani anche secondo questo parere. In base all'opinione di Yalkut Yosef è consentito mettere il bicchiere al sole per sciogliere il ghiaccio. (per l'uso italiano si chieda al Rav su come decidere l'alachà se come gli ashkenaziti o come i sefarditi). (Lealachot riportate vigono sia per i sefarditi che per gli ashkenaziti, salvo citazioni. Per gli italiani si chieda ai rabbanim italiani esperti e timorosi di Hashem su come comportarsi quando l'opinione ashkenazita e sefardita è contrastante)

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT NASÒ

“Un uomo o una donna che farà un voto da nazireo per astenersi in nome di Hashem” (Bemidbar 6, 2).

Rashì in loco spiega che il motivo per cui, nella Torah, la porzione riguardante la mitzvà della Sotà (donna sospettata di adulterio) precede quella concernente il nazireo (colui che assume su di sé il voto di astenersi dal bere vino per un certo periodo) sta nel fatto che coloro i quali assistevano alle disgrazie occorse alla Sotà venivano spontaneamente indotti ad assumere su di sé, al fine di non eccedere con il vino (che conduce alla frivolezza ed al peccato a sfondo sessuale), il voto di astenersi dal berlo (vedi anche TB Sotà 2a).

Secondo l'ordine dei trattati della Mishnà, tuttavia, quello concernente la Sotà (*Massechet Sotà*) segue – anziché precedere – il trattato relativo al nazireo (*Massechet Nazir*): per quale ragione i nostri Maestri hanno ritenuto opportuno invertire l'ordine di questi due argomenti rispetto a quello riportato nella Torah?

Spiega l'Admor di Gur zz"l che, nell'ottica della nostra Santa Torah, non è consentito ad un uomo raggiungere la Santità grazie al nazireato se prima egli non si “spoglia” dal peccato osservando le disgrazie occorse alla Sotà ed allontanandosi conseguentemente dal male, com'è scritto nei Salmi: *“Allontanati dal male, e fai il bene”* (Tehillim 34, 15).

I nostri Maestri hanno però compreso che tale impostazione è molto difficile da seguire per l'uomo, poiché se si attende di affrancarsi “completamente” dal male prima di accingersi a fare il bene potrebbe accadere che, nell'attesa di addivenire ad una completa purificazione, non si arrivi mai a compiere azioni positive per tutta la propria vita. Per tale ragione i nostri Maestri ci hanno indicato una strada “differente” rispetto a quella delineata dalla Torah, imponendoci di iniziare ad occuparci del nazireato (e, quindi, di *“fare il bene”*) anche se ancora non ci si è completamente purificati ed *“allontanati dal male”*, e ciò affinché tale condotta ci aiuti ad addivenire ad una completa purificazione in tempi rapidi, come spiega al riguardo il Chiddushei HaRim: *“«Allontanati dal male», cioè non preoccuparti di distaccarti dalle cose negative – «E fai il bene», ovvero sia occupati solo di compiere azioni positive cosicché il male si allontanerà da sé”*. Per questa ragione i nostri Maestri hanno quindi anteposto lo studio del trattato concernente le regole del nazireato a quello relativo alla donna Sotà, così da indicarci, per l'appunto, la strada giusta da percorrere nella costante opera di miglioramento di noi stessi...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il ghiaccio e il congelatore

-E' permesso far sciogliere il gelato per mangiarlo sciolto.

-E' bene astenersi dal mettere dell'acqua nel congelatore di Shabbat per formare del ghiaccio a meno che c'è un grande esigenza, quindi è bene farlo prima che entri il Santo Shabbat. (Shemirat Shabbat Keilchatà) Secondo Rav Ovadia Yosef z"l è permesso farlo a priori anche durante Shabbat.

-Ogni cibo che non c'è l'abitudine di consumarlo congelato è permesso congelarlo di Shabbat e lo stesso è consentito decongelarlo per usufruirne durante la festa. Al contrario invece, quei cibi o bevande che li si consumano solamente da congelati a priori non li si metta nella ghiacciaia. Quindi a priori non si faccia il ghiaccio di Shabbat (come scritto sopra) ma è permesso congelare della carne (cotta. Cruda c'è chi vieta spostarla per il divieto di mukzè) o del latte anche se non si ha l'intenzione di utilizzarli durante Shabbat successivamente. (vedi momenti del 27 yiar)

-E' permesso congelare il composto del gelato durante Shabbat (su come prepararlo si chiede ad un Rav esperto e timoroso di D.) ma solo nel caso che c'è l'intenzione di usufruirne nel corso della festa, perché in caso contrario si preparerebbe il cibo in un giorno kodesh – santo per la necessità di un giorno chol – feriale.

-I frigoriferi moderni sono dotati di sistemi tecnologici che comportano problemialachici di vario genere. Uno di questi è che i frigoriferi e le ghiacciaie sono provvisti di termostati che, con l'apertura della porta, entra aria calda e questi avvertono il riscaldamento della temperatura interna, attivando così il motore per il raffreddamento. Quindi c'è chi sostiene che si possa aprire il frigorifero solamente quando il motore è attivo.

Ci sono invece frigoriferi forniti di display che mostrano la temperatura interna e aprendo la porta si causa il riscaldamento del frigo modificando le cifre digitate.

Un'altra problematica può nascere se si dispone di un frigorifero no-frost, questo è un sistema di anti congelamento che evita la formazione di ghiaccio nel frigo e aprendo la porta, si mette in azione il congegno. Quindi c'è chi sostiene di dover disattivare la ventola prima di Shabbat.

Noi non affronteremo l'argomento specificatamente essendo questo complesso e ricco di particolari, tuttavia abbiamo il dovere di sensibilizzare i lettori ad affrontare l'argomento con il proprio Rav esperto in questo e timoroso di D.o. E che Hashem ci tolga ogni inciampo davanti a noi! Amen. (lealachot riportate vigono sia per i sefarditi che per gli ashkenaziti, salvo citazioni. Per gli italiani si chiede ai rabbanim italiani esperti e timorosi di Hashem su come comportarsi quando l'opinione ashkenazita e sefardita è contrastante)

MOMENTI DI *MUSÀR*

“נעשה ונשמע”

Quando il popolo d’Israele stava per ricevere la Torah, pronunciò due parole dal significato incredibile: “FAREMO E ASCOLTEREMO”

La risposta pronta del popolo d’Israele al momento del dono della Torah, creò un grandissimo rumore nei cieli come è scritto nel trattato di Shabat (p.89.):

“Ha detto rabbi Elazar: nel momento in cui Israele ha anteposto il fare all’ascoltare, è un’uscita una voce dal cielo e ha esclamato: chi ha rivelato a Israele questo segreto che viene usato solo dai miei angeli??”

Dobbiamo capire che cosa ha di tanto particolare questa frase? Solitamente quando una persona chiede ad un suo amico: “devo chiederti una cosa, saresti pronto a farla? “Generalmente l’amico risponde: “dimmi di che si tratta e se è possibile sì”. Quando però è un padre a chiedere qualcosa o un maestro, il figlio o l’allunno non chiederebbe spiegazioni. Questo perché? Perché le condizioni vengono poste solo quando parliamo con qualcuno del nostro livello, ma quando invece a chiederci qualcosa è qualcuno più importante di noi che ha potere su di noi, non ci permetteremmo mai di mettere delle condizioni prima di accettare la richiesta. Così anche il popolo d’Israele, accettò la Torah prima ancora di sapere di cosa trattasse. Israele con fede completa accettò senza condizioni ciò che Hashem voleva donarli e questo è stato un gesto molto importante che ha condizionato tutto il nostro rapporto con Hashem.

Anche oggi nella nostra generazione abbiamo moltissime prove e molti problemi ma dobbiamo sempre anteporre il “נעשה ונשמע”, il faremo (le Mizvoth) prima e l’ascolteremo (i motivi) dopo. Dobbiamo sforzarci di compiere tutte le Mizvoth incondizionatamente anche se non ne capiamo il motivo. Se Hashem ci ha comandato di fare una cosa, sicuramente sarà per il nostro bene e bisogna farla senza se e senza ma. Hashem! Tu sei il nostro Dio tu sei il nostro Re, quello che ci Chiedi lo faremo!

Tratto da 5 dakot shel Torah

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLO STUDIO DELLA TORÀ

-Bisognerà dividere in tre parti il tempo disponibile per lo studio, nell'arco della giornata: se ne consacrerà un terzo per studiare la Torà Scritta (Tanàh), un terzo per la Torà Orale (Mishnà e alachà pratica), e il terzo rimanente per meditare e vedere come mettere in pratica ciò che si è studiato attraverso lo studio del mussar – pensiero e morale; dato che lo studio è finalizzato alla massa in pratica delle Mitzvot e dei Maasim tovim. Ràbbi El'azàr ben 'Azaryà diceva: "Chi ha una saggezza superiore alle sue buone azioni a che cosa assomiglia? A un albero dai molti rami e dalle radici scarse che, quando viene il vento, viene sradicato e rovesciato. Colui invece le cui buone azioni superano la sua cultura, a cosa somiglia? A un albero dai pochi rami e dalle grandi radici per cui, se anche tutti i venti del mondo venissero a soffiarvi, non lo muoverebbero dal suo posto; secondo quanto è detto: "E sarà come un albero piantato presso l'acqua, che nella corrente stende le sue radici e non soffre quando viene il caldo e la sua foglia sarà fresca; nell'anno di carestia non si seccherà né cesserà di produrre i frutti" (Yirmiyà 17, 8).

Esempio pratico: Se si esercita una professione nella quale si lavora 6 ore al giorno e ci si occupa della Torà durante 3 ore: di queste 3 ore, se ne consacreranno 1 allo studio della Torà Scritta, 1 o 1 e mezza allo studio della Torà Orale mishnà e alachà pratica e mezz'ora per lo studio del mussar – morale ed ebraismo. Durante il tempo del mussar, ci si concentrerà ad una riflessione su ciò che si è studiato al fine di metterne in pratica nella vita quotidiana gli insegnamenti appresi. Fanno parte della Torà Scritta anche i libri dei Profeti e degli Agiografi. La torà orale si intende mishnà talmud e la alachà.

Questo programma si applica alla prima fase degli studi: infatti, appena si aumenterà la propria conoscenza in questi argomenti, si potranno fissare dei momenti per lo studio della Legge Orale approfondita come lo studio del Talmud e le sue spiegazioni, per non dimenticare alcun dettaglio delle prescrizioni della Torà, e ci si dedicherà da allora esclusivamente allo studio della Ghemarà e dell'alachà approfondita durante tutta la propria vita, secondo le proprie facoltà e possibilità, chiaramente accompagnato dallo studio del mussar. È bene sottolineare, che chi dedica una sola ora o meno allo studio della Torà, non la impegni per studiare il Talmud o altri studi approfonditi, bensì è sicuramente più appropriato che si istruisca sulla alachà pratica per conoscere come compiere le mizvot a cui siamo obbligati e non violare gravi divieti come lo Shabbat, la Kasherut ecc. E per di più, è molto consigliabile investire un tempo allo studio del mussar e ai principi dell'ebraismo pratici, per rafforzare l'emunà pratica, il timore di D. e l'affinamento delle proprie virtù, essenza della nostra yaadut.

MOMENTI DI *MUSÀR*

I 13 PRINCIPI DI FEDE

È scritto nel Sefer Emonim: “Abbiamo una divisione tra tutte le Mizvoth che Ashem ci ha comandato. Ci sono delle Mizvoth che il loro compimento dipende da una azione, come: Tefillin, Zizzit, Lulav, Suka', Zedaka ecc.. Ci sono Mizvot che il loro compimento dipende dalla parole, come: la lettura dello Shema, la Tefilla, Birchat Amazon, lo studio della Torah, il Kidush, ecc.. Ci sono poi Mizvoth che il loro compimento dipende dal pensiero del cuore e del cervello, come: la fede in Hashem (Emuna'), l'unicità di Hashem, il riflettere sulla grandezza di Hashem, la felicità, l'amore per Hashem, il timore di Hashem, ecc..

Come abbiamo detto le Mizvoth che dipendono dal pensiero, dipendono totalmente dal cuore e dal cervello.

Cuore e cervello sono i due “re” che dominano tutte le parti del corpo umano, nel senso che ogni azione della persona e quindi ogni Mizva o avera' (trasgressione) dipende da ciò che il cuore desidera è da ciò che il cervello comanda di fare. Per questo quando si santificano e si rafforzano questi due parti del corpo, adempiendo alle Mizvoth dipendenti dal pensiero, sarà molto più facile sovrastare la parte animale del corpo (Yezer hara) e il suo lavoro verso Hashem sarà molto più forte e molto più facile.

L'unico modo per rafforzare queste due parti del corpo è il compimento delle Mizvoth del pensiero. Le Mizvoth riguardanti l'Emuna in Hashem e la sua unità sono lo scopo di tutta la creazione del mondo e quindi anche lo scopo della persona stessa, come ha scritto il Rav Hakadosh Baal Atoledot z.Y.a.: quando ci sarà la risurrezione dei morti nel tempo del Mashiach (presto nei nostri giorni!), si alzeranno solo le persone che nella loro vita sono rimaste attaccate ad Hashem. Che vuol dire attaccate? Persone che hanno vissuto la loro vita con Emuna, con fede e nell'unicità di Hashem!

Tratto da “Emunat Israel”

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLO STUDIO DELLA TORÀ

-Lo studio porta all'osservanza degli altri Comandamenti. È per questo che lo studio della Torà ha sempre la precedenza sulla pratica di tutte le altre Mitzvòt. Nel caso in cui si presentassero contemporaneamente il compimento di una Mitzvà e lo studio della Torà, se il primo può essere realizzato da qualcun altro, non si interromperà lo studio, altrimenti si eseguirà la Mitzvà e poi si tornerà al proprio studio. -L'ideale sarebbe consacrare la maggior parte della giornata allo studio della Torà, ma se non si ha la possibilità materiale o intellettuale per potercisi dedicare, si provvederà a sostenere economicamente degli studenti di Torà o una Yeshivà, e in questo caso si accumuleranno meriti come se si avesse studiato di persona. Malgrado tutti gli impedimenti e le limitazioni, bisogna sforzarsi di raggiungere un minimo di tempo fissato per lo studio di giorno e la sera.

-Colui che studia la Torà merita di vedere realizzati i propri desideri e di prosperare in tutte le sue imprese. Anche colui che si comporta onestamente, se non studia la Torà, perde tutto il suo merito.

-Chiunque ha la possibilità di studiare la Torà e se ne esenta, attira su di lui dei richiami dal Cielo che Hashem ci scampi. Una delle prime cose che il Tribunale Divino (Beit Din Shel Màala) chiederà ad ognuno (prima di giudicare su tutte le altre azioni) sarà: "Quanto tempo hai dedicato allo studio della Torà?". I Saggi raccomandano dunque ad ogni ebreo di occuparsi sempre dello studio, qualunque sia la sua motivazione, perché, anche se motivato in partenza da interessi personali, si arriverà successivamente a studiare la Torà per se stessa (Lishmà) con amore e con la purezza di un desiderio realmente spirituale.

MOMENTI DI *MUSÀR*

I 13 PRINCIPI DI FEDE

Abbiamo visto l'importanza delle Mizvoth inerenti al pensiero e abbiamo visto come tutto il comportamento della persona dipende proprio da queste Mizvoth. Da oggi B" H inizieremo a studiare quelli che sono i 13 principi di fede scritti dal Rambam. Storicamente, nell'ebraismo il concetto di fede non è mai stato distinto dall'osservanza delle Mizvoth. Ad esempio, nella Torah la Mizva di credere in Hashem viene formulata come quella che ci prescrive di celebrare la festa di Pesach o di non uccidere. I tredici principi di Fede sono basati su ciò che formulò il Rambam nel suo commento sulla Mishna. È una buonissima usanza quella di leggerli tutte le mattine dopo la preghiera di Shachrit. Come insegna il Rambam non è sufficiente leggerli saltuariamente per assimilarli, ma bisogna farlo ripetutamente e studiarli perché diventino parte di noi.

Questi sono i 13 principi:

- 1) Io credo con fede completa che il padrone del mondo benedetto sia il suo nome è presente dappertutto e provvede ad ogni cosa, Lui da solo ha fatto, fa e farà.
- 2) Io credo con fede completa che il padrone del mondo benedetto sia il suo nome è Uno.
- 3) Io credo con fede completa che il padrone del mondo benedetto sia il suo nome non ha corpo e non ha immagine corporea.
- 4) Io credo con fede completa che il padrone del mondo benedetto sia il suo nome è anteriore a tutti gli antichi, è il primo e l'ultimo.
- 5) Io credo con fede completa che non dobbiamo servire nessuno all'infuori di Lui.
- 6) Io credo con fede completa che il padrone del mondo benedetto sia il suo nome conosce i pensieri degli uomini.
- 7) Io credo con fede completa che la profezia di Moshe nostro maestro, è verità.
- 8) Io credo con fede completa che tutta la Torah che è in nostro possesso è stata data da Moshe Rabbenu.
- 9) Io credo con fede completa che la Torah è unica ed è stata data dal cielo.
- 10) Io credo con fede completa che la Torah non cambierà in nessun tempo.
- 11) Io credo con fede completa che il padrone del mondo benedetto egli sia, punisce i malvagi ed elargisce una buona ricompensa ai giusti.
- 12) Io credo con fede completa che ogni giorno possa arrivare il Mashiach e lo attendo con fervore.
- 13) Io credo con fede completa che i morti, in futuro, torneranno in vita.

Tratto da "Emunat Israel/Siach Yzchak"

MOMENTI DI HALAKHÀ

ONAAAT DEVARIM: IL DIVIETO DI FERIRE

Nella Torah e' presente un divieto che riguarda i rapporti interpersonali fra le persone che e' chiamato "Onaat Devarim". Onaat Devarim e' il divieto di non dire qualsiasi cosa che possa far provare, rabbia, dolore, spavento, fastidio o imbarazzo un'altra persona. Questo divieto e' scritto in modo chiaro nella Torah (Vaikra 25:17)

Pensiamo che sia difficile offendere una persona, ma i Hachamim si dilungano su quanto e' facile offendere o far star male le persone che ci circondano. Tale divieto e' valido anche sui bambini e soprattutto sulla propria moglie.

La Ghemera in Bava Metzia 58b riporta un esempio di questo divieto molto diffuso: E' vietato ricordare a una persona i suoi peccati passati; questo perche' potrebbe creare imbarazzo o vergogna.

Si puo' dedurre che colui che dice ad una persona che ha fatto teshuva "Ti ricordi quando hai fatto quella cosa..?" compie un divieto della Torah.

Nella Ghemara, in Tannit 20 riporta che bisogna stare attenti nel commentare l'aspetto fisico (non bello) di una persona: anche questa frase potrebbe rientrare nel divieto di Onaat Devarim

Questo divieto ha anche una sfaccettatura economica: E' vietato entrare in un negozio e chiedere i prezzi se non si ha nessuna intenzione di comprare tale oggetto. Il motivo del divieto e' perche' chiedendo il prezzo si inganna il venditore facendogli credere che si vuole comprare.

Se una persona ha intenzione (sia presente che futura) di comprare l'oggetto allora non si ha nessun problema

Esiste una domanda molto comune se E' più grave l'Onaat Devarim su danni economici o danni morali.

La risposta e' che mentre i danni economici si possono recuperare per quanto riguarda i danni morali e' molto più difficile, pertanto e' davvero consigliato di stare attenti a come ci si rivolge con le altre persone.

Sono davvero poche le persone che si rendono conto dell'importanza della parola.

MOMENTI DI *MUSÀR*

LO STUDIO DELLA TORÀ E GLI ALTRI STUDI

Il primo concetto basilare da sapere quando si studia Torà è che c'è una grande e sostanziale differenza tra lo studio della Torà e altri studi. Il vantaggio essenziale degli altri studi consiste nell'acquisizione delle nozioni, mentre nello studio della Torà c'è un immenso valore non solo nelle nozioni ma anche nello studio stesso. Questo perché Hashem ha voluto creare un mondo nel quale proprio attraverso ogni studio o nozione di Torà s'ingrandisse e si rafforzasse il legame di ogni anima ebraica con Lui e pervenisse su di essa un'influenza spirituale, una luce eccelsa, divina. Luce che dona all'anima grande forza e la porta ad ottenere grandi successi. Sennonché, non sempre l'individuo mentre studia percepisce con chiarezza quest'illuminazione, perché temporaneamente la materialità del corpo glielo impedisce, ma con l'andar del tempo la potrà vedere con chiarezza; anche questa tuttavia sarà una visione parziale rispetto alla luce realmente arrivata all'anima attraverso lo studio. Ovviamente l'intensità di questa luce e di questa influenza variano a seconda del livello e del modo in cui si studia, che dipende dai seguenti fattori: 1) La durata dello studio. 2) La continuità senza interruzioni. 3) La concentrazione. 4) La voglia di studiare. 5) La comprensione della materia. 6) Il ripasso in modo che almeno per un po' di tempo ci si ricordi della materia studiata.

Tuttavia, in ogni caso attraverso lo studio si rafforza il legame con Hashem e si intensifica la luce emanata da Lui sullo studente. Certamente ribadiamo che l'intensità di queste cose dipende dai fattori sopra elencati.

Abituandosi a studiare, tali sensazioni aumentano e, di conseguenza, ne deriva un gran desiderio di studiare, anche quando si incorre in difficoltà. Rabbi Aharon Kotler disse che se un uomo è obbligato a chiudere il libro del Talmud, ad esempio a notte tarda quando è costretto a dormire, non deve semplicemente sentire che se ne separa, bensì che "viene strappato" da esso. Intendiamo dire che bisogna percepire che il legame tra le luci della Torà e quelle dell'anima è così forte da essere un tutt'uno.

Nella seconda berachà della tefillà di arvit recitiamo: "perché esse (le parole di Torà) sono la nostra vita e la lunghezza dei nostri giorni e ad esse penseremo di giorno e di notte". I commentatori spiegano che più l'uomo sente che "sono la nostra vita e la lunghezza dei nostri giorni", cioè che la Torà solamente gli dà la vitalità, più rafforza in lui il concetto di "ad esse penseremo di giorno e di notte", ossia la grande perseveranza nello studio della Torà.

(tratto dal libro *Divrè Yakov* di Rav Yakov Ades)

MOMENTI DI HALAKHÀ

PIRKE AVOT: RADICI, SVILUPPI E STRUTTURA (I PARTE)

Oggi BS"D cercheremo di capire che cos'è e come funziona il Pirke' Avot. Il collegamento fra questo mese (Sivan) e il Pirke' Avot è la preparazione a Shavuot: Essendo il giorno in cui riceveremo la Torah è bene arrivare preparati. Uno dei migliori modi per prepararsi è studiare le norme relative ai rapporti interpersonali, proprio come insegna il Pirke' Avot.

Circa dal tempo di Saadya Gaon è d'uso studiare un capitolo alla settimana durante gli Shabbat tra Pesach e Shavuot.

Pirkei Avot in italiano: Capitoli dei Padri, è una raccolta di insegnamenti etici e massime risalenti ai rabbini dell'era mishnaica. Per i suoi contenuti viene chiamata anche Etica dei Padri o Massime dei Padri. Gli insegnamenti di Pirkei Avot appaiono sul trattato mishnaico Avot, secondo trattato nell'ordine di Nezikin del Talmud. Pirkei Avot è un'opera unica in quanto è il solo trattato del Talmud che parla esclusivamente di principi etici e morali; non ci sono contenuti halakhici nel Pirkei Avot.

In senso talmudico la parola avot, significante "padri", si riferisce ai fondamenti o categorie principali. Quindi le categorie principali di lavoro creativo proibite di Shabbat sono chiamate avot melacha e le categorie principali di impurità rituale sono indicate con avot tum'ah. Perakim, o al congiuntivo pirkei, significa "capitoli". Ne consegue che Pirkei Avot significa "Capitoli dei Principi Fondamentali".

Il riconoscimento delle massime etiche quali "Principi Fondamentali" può scaturire dal grande riguardo col quale sia la Torah che il Talmud riservano a tale raccolta di saggezza. "Ama il prossimo tuo come te stesso", afferma la Torah in Vaikra' 19:18, un'ingiunzione che Rabbi Akiva chiama un "grande principio" della Torah (o forse "il più grande principio"). Nel Talmud Shabbat 31a, Hillel HaZaken dice "Ciò che non è buono per te non lo fare al tuo prossimo. Il resto è commento.."

MOMENTI DI *MUSÀR*

LO STUDIO DELLA TORÀ

Dobbiamo sapere che non esiste al mondo piacere paragonabile alla percezione dell'eccelsa luce proveniente da Hashem. Questo perchè l'uomo è composto da anima e corpo ma ovviamente la forza dell'anima è molto più grande di quella del corpo; ora, tutti i piaceri di questo mondo sono per il corpo mentre il piacere della luce divina è per l'anima: ma certo i piaceri corporali sono minimi rispetto ai piaceri dell'anima! A questo allude il re David nei Tehillim: "La mia anima ha sete di Hashem, del Dio Vivente. Quando potrò venire a mostrarmi davanti ad Hashem? "Il corpo deve bere per cui se pure si propone all'uomo ogni ricchezza ma a patto che non beva per un mese, rifiuterà, perchè il denaro non serve a nulla a chi muore di sete! Così pure l'anima ha sete di vedere la luce divina e di rafforzare il legame con Hashem e nessun piacere di questo mondo potrebbe dissetarla ma solo lo studio e la pratica della Torà. Tuttavia, affinché lo studio porti veramente alla percezione della luce, è importantissimo che l'uomo si ricordi sempre che in effetti lo studio lega l'anima a Hashem e fa scendere su di essa questa luce. È scritto nelle fonte ebraiche che più si è consapevoli di questa nozione e più questo legame e questa influenza si rafforzano. Il Bach, nel suo commento al Orach Chaiim, ha scritto parole forti, indicano che la causa dell'esilio del popolo ebraico dalla Terra di Israele è da ritrovarsi nel fatto che studiava la Torà solo per conoscerla ma non per il legame dell'anima con Hashem e per l'influenza spirituale. Non intendendo studiare per questi scopi, il popolo d'Israele privava lo studio del suo contenuto basilare. Da qui impariamo come sia importante adottare un approccio consapevole di queste nozioni. Le parole del Bach costituiscono un grande insegnamento per i maestri. Loro devono far interiorizzare agli alunni questo concetto fondamentale che ogni minuto di studio della Torà rafforza il legame dell'anima con Hashem e le porta una gran luce. Questa consapevolezza moltiplica il valore dello studio e aiuta molto gli studenti a sentirsi legati al limud aTorà. Dobbiamo ovviamente sottolineare l'importanza del legame dell'anima con Hashem e dell'influenza della luce divina su di essa. Già scrive il Messilat Yesharim che l'uomo deve rincorrere dietro a tutto ciò che lo vede legarsi ad Hashem e fuggire come dal fuoco da tutto ciò che lo allontana da Lui. Scrive inoltre che l'unico bene è l'attaccamento al Hashem e tutto ciò che la gente considera bene al di fuori di questo non è nulla se non vanità, cose inutili e sbagliate. Quanto detto sopra riguarda il guadagno che lo studente ricava attraverso lo studio della Torà, ma il livello ideale è quando si studia per soddisfare il Hashem. Sicuramente però anche lo studio con le sole intenzioni precedentemente descritte è di inestimabile importanza. Anche chi pensa, mentre studia, di farlo per soddisfare il suo Creatore non deve escludere i due pensieri dei quali abbiamo parlato ma pensare che anche il voluto legame con Hashem e la Sua luce non sono per noi ma per la soddisfazione di Hashem. Proprio queste cose ci aiutano ad arrivare al livello nel quale si agisce solo per Hashem: questo perchè quando ci sentiamo legati a Lui e godiamo della Sua luce, acquisiremo la voglia di eseguire la Sua volontà.

(tratto dal libro Divrè Yakov di Rav Yakov Ades)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

PIRKE AVOT (II PARTE)

Il trattato si compone di sei capitoli: inizia con l'ordine di tramandare la Tradizione Orale; Mosè riceve la Torah sul Monte Sinai e in seguito la tramanda alle varie generazioni e arriva finalmente alla Grande Assemblea, cioè ai Maestri (Avot 1:1).

I primi due capitoli procedono in ordine cronologico, col secondo che si concentra sugli studenti di Yochanan Ben Zakkai. I capitoli tre e quattro contengono vari detti senza particolare ordine ma attribuiti a specifici rabbini. Il capitolo cinque cambia struttura e contenuto in quanto consiste principalmente di massime anonime secondo una lista numerica e spesso senza nessun nesso apparente con l'etica. Gli ultimi quattro paragrafi di questo capitolo ritornano però al precedente formato di aforismi morali attribuiti a rabbini specifici.

“La struttura del trattato si diversifica notevolmente dagli altri trattati per la sua struttura tematica e i detti degli Avot che usano una lingua altamente stilizzata invece dello stile più alto e diretto della Mishnah.

Il trattato include numerose massime rabbiniche citate di frequente, per esempio quella di Rabbi Hillel, scritta in un “semplice” verso ebraico:

-Se io non sono per me, chi è per me? E se io sono solo per me stesso, cosa sono? E se non ora, quando?».

Un'altra famosa massima è quella di Rabbi Tarfon, che elogia la forza di volontà e serietà di intenti:

«Il giorno è corto; il lavoro da compiersi è molto; gli operai sono pigri; la ricompensa è grande; il Padrone incalza»

Molto citata anche:

-Non sta a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene; se hai studiato molta Torah, altrettanta ricompensa ti verrà data; poiché il tuo padrone è ligio nel ripagarti completamente del tuo operato. Sappi tuttavia che il premio dei giusti è nel mondo futuro».

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT BEHALOTECHÀ

Nella città di Aleppo, in Siria, viveva un tempo il *chacham* Rav Ezra Hamoui, Presidente del Beth Din della Comunità ebraica locale; egli venivano onorato non solo dagli ebrei ma anche dagli arabi per la sua grande intelligenza e capacità di risolvere anche le questioni più complesse che gli venivano sottoposte.

Una volta un facoltoso arabo della città tornò a casa ubriaco, e chiese alla moglie di preparargli un caffè “immediatamente”: sotto gli effetti dell’alcool, egli giurò alla moglie, con arroganza, che se lei non gli avrebbe portato il caffè prima che lui avesse finito di mangiare il dolce che aveva in mano, la avrebbe ripudiata. A quei tempi, la cottura avveniva sopra a fornelli alimentati con legna che, pertanto, necessitavano di molto tempo per essere accesi, ed era quindi chiaro che la moglie non avrebbe mai potuto fare in tempo a portare il caffè prima che l’arabo avesse finito di mangiare il proprio dolce. Così egli fu costretto a ripudiarla, non potendo riprenderla in moglie a causa del suo parentorio giuramento.

Al mattino seguente, cessata l’ebbrezza, l’arabo si pentì di quanto fatto e della circostanza per cui, a causa del giuramento fatto, gli era impedito riprendere in moglie la donna, peraltro appartenente ad una nobile famiglia della città; egli decise quindi di rivolgersi allo *Scià* (il Sovrano dei Persiani ed allora capo religioso) chiedendogli di aiutarlo a risolvere il problema in cui si era cacciato. Lo *Scià*, tuttavia, rispose di non avere soluzione alcuna alla questione, e gli consigliò di andare da Rav Ezra Hamoui, il quale forse, grazie alla sua intelligenza, avrebbe potuto aiutarlo.

Rav Ezra, al quale era stata raccontata tutta la storia, domandò all’arabo: *“Il dolce che stavi mangiando era fresco oppure secco?”* (gli arabi erano infatti soliti preparare all’epoca dolci simili a dei cracker). Dopo aver appurato che il dolce era “secco”, disse lui di non preoccuparsi perché lo avrebbe aiutato a riprendere in moglie la donna, che le era permessa proprio ai sensi della loro legge religiosa.

Il giorno dopo si presentarono tutti di fronte allo *Scià* per ottenere un giudizio sulla questione: l’arabo con Rav Ezra (da una parte) e la donna con il padre (dall’altra). *“E’ vero quello che mi ha detto tuo marito?”*, chiese il rabbino alla donna, la quale annuì. *“Si trattava quindi un dolce “secco” e non di uno fresco?”*, proseguì Rav Ezra, e la donna, ancora una volta, confermò che si trattava proprio di un dolce “secco”. *“Se è così, allora puoi tornare tranquillamente a casa vostra – disse il rabbino – in quanto, trattandosi di un dolce “secco”, mentre tuo marito lo mangiava sono sicuramente cadute molte briciole in terra, che, a tutt’oggi, ancora non sono state raccolte. Quindi, non avendo marito ancora “finito” di mangiare il suo dolce, è sufficiente che torni a casa e prepari lui il caffè che ti ha chiesto, così da obbedire al suo ordine ed impedirgli di dover rispettare il suo giuramento...”*.

Da questa storia apprendiamo quanto grande sia la saggezza ed il discernimento dei maestri del popolo d’Israele!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il kiddush e l'ammozzi

DOMANDA: Se chi ha recitato il kiddush ha parlato prima di bere il vino cosa di dovrà fare?

RISPOSTA: Come qualsiasi berachà che ci si è interrotti parlando prima di assaggiare o prima di eseguire la mizwà sulla quale la si è recitati, la si dovrà ripetere. Tuttavia questo vale se ci si è interrotti per qualcosa che non era inerente alla benedizione stessa, perché se lo si è fatto per la necessità della berachà non la si dovrà ripetere. Quindi anche nel nostro caso si dovrà recitare nuovamente la benedizione (solo quella sul vino "...borè pri aghafen") solamente se si è detti cose non inerenti al kiddush. Per quanto riguarda la berachà del kiddush "...asher kiddeshanu bemizwotav verazà banu.." non c'è l'obbligo di ripeterla.

-La stessa regola vale se uno dei commensali ha parlato prima che chi ha eseguito il kiddush bevesse il vino, che anche in questo caso il commensale non dovrà rifare il kiddush ma avrà l'obbligo di benedire la berachà del vino "borè perì aghafen" se vorrà bere. (come spiegato precedentemente i commensali, escluso chi fa il kiddush, non hanno l'obbligo di bere il vino del kiddush, ma solo per buon uso di compiacersi della mizwà).

-Subito dopo il kiddush ci si deve affrettare a fare la netilat yadaim e l'ammozzi, per non fare interruzioni tra di loro. Se con l'aiuto di Hashem, si è numerosi in casa, e corre del tempo prima che tutti facciano la netilat yadaim, non ci si dovrà preoccupare per questo. Tuttavia è preferibile dare la precedenza ai bambini e alle donne e colui che reciterà l'ammozzi la compierà per ultimo.

-E' un ottimo uso cantare e lodare Hashem Itbarach durante i pasti di Shabbat. Quindi ognuno è bene che si studi i canti di Shabbat per poter rallegrarsi e compiacersi del Santo Shabbat a tavola con la famiglia. (sui siddurim o birchonim vengono riportati i canti specifici di ogni seudà - pasto).

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BEHALOTECHÀ

“E l'uomo Moshé era molto umile, più di qualunque altra persona sulla faccia della terra” (Bemidbar 12, 3).

Vi è un genere di umiltà che in realtà è del tutto “fasulla”, la quale si rileva quando un uomo si comporta in maniera umile di fronte alle altre persone al solo fine di essere lodato per tale sua virtù. In questi casi, però, se quest'uomo si accorge che gli altri lo criticano definendolo una persona presuntuosa e nient'affatto umile, egli si arrabbia gettandosi letteralmente dietro le spalle la propria tanto ostentata “umiltà”.

La persona che è invece veramente “umile” rimane tale anche e soprattutto laddove gli altri gli attribuiscono, ingiustamente, una condotta da uomo presuntuoso e superbo.

“Miriam insieme ad Aharon parlò in modo critico di Moshé a motivo della donna chushità che egli aveva sposato” (Bemidbar 12, 1): i fratelli di Moshé Rabbenu parlarono di lui in termini critici attaccando la sua scelta, ritenuta presuntuosa, di allontanarsi dalla propria moglie dopo essere divenuto un profeta di *HaQadosh Baruch Hu*: *“Hashem ha forse parlato solo con Moshé? Non ha parlato anche con noi?”* (Bemidbar 12, 2).

Ciò nonostante, Moshé rimase una persona umile *“più di qualunque altra persona sulla faccia della terra”* (Bemidbar 12, 3), dimostrando così di essere effettivamente dotato di una immensa e sincera umiltà...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'ammozzi

DOMANDA: Come si compie il taglio del "lechem mishnè"- pane doppio?

RISPOSTA: Si prendono le 2 challot prima di iniziare a recitare la berachà con entrambe le mani appoggiandoci le 10 dita. Le si mettono una sopra l'altra, quella inferiore la si avvicina un pochino di più verso di se, e solamente dopo aver finito la berachà, si taglia quella inferiore, prendendo una porzione grande che possa bastare per chi recita l'ammozzi e per i commensali dividendola successivamente.

Secondo quest'opinione si taglia il pane inferiore la sera, invece per la seudà della mattina si taglia quello superiore, quindi senza avvicinare quello sottostante verso di se. (Mishnà brurà) C'è invece chi sostiene di dover tagliare quello superiore ad ogni seudà, quindi ognuno faccia secondo il proprio minag o chieda al proprio Rav.

-Nel momento dell'ammozzi, se c'è la possibilità, è bene tagliare entrambi i pani, quindi è consigliabile preparare/comprare delle challot più piccole per poter tagliarle entrambi, piuttosto che grandi e tagliarne solo una.

-Si taglia il pane dalla parte dov'è più ben cotto.

-C'è chi usa coprire i pani con il tovagliolo sia sotto che sopra anche durante l'ammozzi (nel kiddush è obbligatorio) afferrando il pane da sotto il tovagliolo o con lo stesso, e poi le scopre per il taglio.

-Anche se prendendo un pezzo così grande di pane e mordendolo si possa sembrare ingordo, cosa che durante i giorni feriali è vietata, i nostri Maestri per l'onore del pasto del sabato l'hanno permessa.

-Si faccia attenzione, subito dopo, di non parlare quando si mastica fino a che non si ingoia il pezzo messo in bocca (kzait circa 30gr). La stessa procedura va fatta per tutte e tre le seudot della shabbat.

-Chi recita l'ammozzi deve avere l'intenzione di far uscire i presenti dalla berachà, ed i commensali a loro volta di voler uscire d'obbligo dalla benedizione recitata. Quindi questi non dovranno rispondere "Baruch Hu Uvaruch Shemò"

-Secondo la kabalà si intinga tre volte ogni pezzo di pane dell'ammozzi nel sale. Se non si ha il sale è possibile intingerlo in un cibo che c'è il sale o nello zucchero.

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'IMPORTANZA DELLE BERACHOT

E' riportato sul trattato talmudico di Berachot 35a "Ha detto Shmuel a nome di R' Yeudà che chi gode di questo mondo senza berachà è come se godesse dei sacrifici dedicati al S. come scritto "La terra ed il suo contenuto è del S.". A questo passo del Talmud il Maral di Praga aggiunge: "perché tutto il creato è stato formato per essere al servizio di Ashem, infatti ha realizzato tutta la creazione per il suo onore affinché dalle sue opere si ammiri la sua grandiosità. Per questo (cioè che chi non benedice è considerato come se godesse dei sacrifici del S.) è tutto santificato al S. D.o, perché così come i sacrifici sono per l'onore di Ashem, anche tutto ciò che ha creato nel suo mondo è per questo proposito. Recitando le berachot gli si dà atto di ciò, ed anche questo è un modo per onorarLo e riconoscerLo.

L'insegnamento che si trae dalle parole del Maral di Praga è enorme. Tutto il creato è stato formato solo per onorare Ashem, per rivelare in esso la sontuosità e la maestà del Re del mondo. Quindi chi gode di questo mondo per esempio mangiando senza renderGli omaggio, praticamente "deruba la berachà da Ashem" (rashi). Vale a dire che sottrae ad Ashem, la rivelazione del Sua sovranità che sarebbe dovuta uscire da quella stessa opera. Al contrario, colui che ringrazia Ashem benedicendoLo per la sua bontà, rivela la stessa sovranità per la quale fu creata la cosa di cui sta godendo. Se ne trae che le berachot sono un mezzo per dichiarare e proclamare il sovranità del S. D.O. Capiamo quindi che l'obbligo che ci hanno comandato i Maestri, di benedire 100 berachot al giorno, è per infondere nei nostri cuori e per rivelare al mondo che Il S. nostro D. è il Re del mondo, che ha creato quello stesso beneficio e che ci ha comandato di osservare la Torà e le mizwot. Il Rambam scrive: "le berachot sono la lode, il ringraziamento è lo strumento per ricordarsi sempre del Creatore e di temerLo.

(tratto dal libro *Vezot Aberachà* di Rav Mandelboim)

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA MITZVÀ DI MAIM ACHARONIM

Molte persone pensano che in relazione ad un pasto, le mani devono essere lavate solamente prima, attraverso la Netilat Yadaim (se il pasto è a base di pane). Non tutti sanno che c'è una mitzvah nel lavare le mani dopo un pasto (basato sul pane) prima della Birkat HaMazon. Questo mitzvah è chiamata Mayim Achronim. I maestri per istituire questa regola si sono basati su un verso in cui è scritto "VeHayiteem Kedoshim" - per essere/sarete santi.

Ci sono due motivi principali su questa mizva: il primo è quello riportato in alto, ovvero finire il pasto con mani pulite. Il secondo motivo era perché in passato si usava un tipo di sale molto forte chiamato "sale sodomita". È stato quindi istituito al fine di evitare che il sale potesse entrare negli occhi.

La pratica del Maim Acharonim, diffusa maggiormente nei paesi Sefarditi e' valida anche oggi, quando il problema del 'sale sedomita'. Si continua a fare perché il secondo dei due motivi, l'essere santi' e' tutt'oggi valido.

L'obbligo del Maim Acharonim e' valido sia per uomini che donne. Nei giorni d'oggi si e' abituati a mangiare usando le posate, quindi si potrebbe pensare che si e' esenti da tale regola, invece non e' così.

Fra gli Ashkenaziti questo minhag non e' molto diffuso, nonostante cio' e' opportuno lavarsi le mani dopo il pasto per far si che siano pulite.

La Birchat HaMazon e' una mizva' della Torah quindi e' opportuno prepararsi ad essa con cautela, concentrazione e pulizia.

Purtroppo molto spesso viene sottovalutata la sua importanza: Durante la Birchat HaMazon bisogna avere la stessa concentrazione che si ha durante l'Amida.

Riguardo ai bambini, è opportuno abituarli a tale mizva' sin dall'età di 6-7 anni.

(Continua domani)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'IMPORTANZA DELLE BERACHOT

Uno dei fondamenti delle buone maniere su cui è basata la società, è la riconoscenza al prossimo dei benefici ricevuti. La riconoscenza di cui parla la Torà non è solamente un ringraziamento esteriore, bensì un lavoro interiore. La gratitudine è il riconoscere che parte della propria esistenza proviene da una forza esterna, ed è molto difficile arrivare alla piena coscienza di ciò. L'uomo infatti, di sua natura, vuole sentire che la sua sussistenza non è legata al prossimo: desidera pensare che vive per merito suo e della sua forza. Così tende a nascondere a se stesso la vera fonte della sua vita ed esistenza. In pratica la non riconoscenza, nasconde la vera origine di tutti i benefici che riceve ed inganna la coscienza dell'uomo nel farlo arrivare a comprendere qual è la sua vera fonte di esistenza.

Eliezer servo di Avraam, appena ascoltata la buona notizia di Labano e suo padre Betuel che acconsentirono il fidanzamento di Rivkà con Izchak, subito si prostrò a terra come ringraziamento ad Ashem per la riuscita nella sua missione (vedi parashà Caiè Sarà). Da qui ci insegnano i Chacamim: "Si ringrazia ad Ashem alla buona notizia". Eliezer lo fece prostrandosi a terra, questo atto afferma tutto il proprio annullamento nei confronti di D. . L'"IO" dell'uomo desidera ricondurre tutti i suoi successi e benefici della vita alle proprie forze e alle proprie azioni. Con il ringraziamento ad Ashem però si viene a cancellare l'IO difronte alla vera e effettiva sorgente di vita che è il Creatore.

Le berachot oltre al semplice ringraziamento ad Ashem dei beni che ci fornisce giornalmente, ci vengono a insegnare l'importanza di assimilare uno dei principi fondamentali della Torà voluti dal S., cioè quello di sentirci legati e dipesi solo dalle Sue Mani.

Così ci insegna il re David nei Salmi cap.123: "Ecco, come gli occhi dei servi sono rivolti alla mano dei loro padroni, come gli occhi della serva alla mano della sua signora, così i nostri occhi sono rivolti ad Ashem, nostro D.!!

(tratto dal libro Vezot Aberachà di Rav Mandelboim)

MOMENTI DI HALAKHÀ

MAYIM ACHARONIM: ISTRUZIONI PER L'USO

Dopo aver fatto Mayim Acharonim e' opportuno non parlare e iniziare direttamente a recitare la Birchat Hamazon. C'e chi usa essere rigoroso e non dire nemmeno parole di Torah fra il lavaggio e la recitazione della Birchat Hamazon e cosi' e' giusto fare.

Chi usa dire canti come Shir HaMaalot o Avarecha' dopo Mayim Acharonim ha su cosa appoggiarsi visto che sono da considerare elementi della Birchat Hamazon.

-Bisogna essere molto rapidi fra Maxim Acharonim e l'inizio della Birchat Hamazon ma se l'attesa e' per dare Kavod al proprietario di casa o a ospiti e' possibile aspettare. E' preferibile e consigliato distribuire piccoli bicchieri o bacinelle (in Israele vendono strumenti dedicati)

-Per quanto riguarda il tipo di acqua bisogna usare acqua tiepida o fretta. Secondo i maestri e' problematico usare acqua calda.

Acqua amara, sporca, non profumata oppure acqua non potabile e' comunque permessa

La saliva e' ovviamente sconsigliata e non adatta ma in situazioni di emergenza dove non e' possibile reperire acqua e' possibile usarla (meglio di niente).

Se non c'e' acqua, si possono utilizzare altri liquidi, ma non il vino.

-C'e discussione su che parte della mano va lavata per fare Mayim Acharonim. C'e chi usa lavare solo la prima parte delle dita e c'e chi arriva fino alla mano. L'opinione pero' generalmente piu' usata e' quella di versare acqua fino le nocche della mano.

-Non esiste nessuna Beracha per Mayim Acharonim, ne prima ne dopo.

-E' richiesto solo un lavaggio, non due o tre volte come la Birchat Hamazon

-L'acqua che deriva da Mayim Acharonim e' acqua 'impura' quindi va buttata in poste come il lavandino. E' opportuno anche non l'acqua sporca venga tolta dal tavolo.

-C'e un uso diffuso di dire nel momento del lavaggio "Mayim Acharonim Chova", tutta via tale uso non e' collegato all'obbligo di Mayim Acharonim ma e' relativo all'obbligo che si ha nel dire parole di Torah durante un pasto.

MOMENTI DI *MUSÀR*

SPERIAMO DI NON FALLIRE

Questa storia mi è stata raccontata da un importante rabbino, che l'ha sentita personalmente dal protagonista dei fatti, uno studioso di manoscritti antichi. Per il suo lavoro, quest'ultimo trascorre diverso tempo nella biblioteca comunale, impegnato nel confronto e nella trascrittura dei manoscritti. Con sé porta sempre del cibo da casa, per poter mangiare sul posto. Un giorno, dopo aver finito di mangiare e aver recitato la Birkàt Hamazòn, leggermente a voce alta come sua abitudine, viene avvicinato dalla bibliotecaria, che lo ha sentito pronunciare il verso "She lo nevòsh, ve lo nikalèm, ve lo nikashèl le'olam va'ed" (Da non doverci mai vergognare, arrossire, o fallire). Rivolgendosi a lui chiede da dove ha preso la versione che include "ve lo nikashèl", che non è contenuta in nessun libro di preghiere presente in biblioteca. Lo studioso le risponde che così gli è stato insegnato da suo padre, ma le promette che cercherà la fonte di questa piccola modifica. Quando lascia la biblioteca, la bibliotecaria gli ricorda la sua promessa.

Tornando a casa lo studioso pensa alla richiesta della bibliotecaria, al fatto che la ragazza non aveva l'aspetto di un'osservante. Come mai una ragazza laica era così interessata ad una versione della Birkàt Hamazòn?

In ogni caso le promesse vanno mantenute. Inizia a cercare nei vari siddurim, fino a che ne trova uno che contiene la versione "ve lo nikashèl". Per mantenere la sua promessa, cerchia le due parole in matita e manda il siddur in biblioteca. Qualche mese dopo lo studioso riceve l'invito a un matrimonio. Osservando i nomi delle famiglie degli sposi, non ne riconosce alcuno. Chiede quindi a tutti i suoi familiari, ma nessuno conosce gli sposi. Nonostante questo decide di andare al matrimonio: cosa avrà da perdere andando a dare il suo augurio di buona fortuna agli sposi che costruiranno una nuova casa. Forse lì potrà risolvere il mistero del perché è stato invitato...

Quando arriva al matrimonio si guarda intorno e non riconosce alcun volto. Decide così di fare gli auguri ai genitori degli sposi, e lasciare la sala.

Proprio quando sta per andarsene, uno degli invitati si rivolge a lui chiedendo il suo nome. (Continua accanto)

MOMENTI DI MUSÀR

(Continua da pag. accanto) Alla sua risposta lo avverte che la sposa lo sta cercando per potergli parlare.... Stupito dalla richiesta pensa : "Evidentemente non sono qui senza scopo, e l'invito non era un errore come ho pensato... Che legame posso avere con una sposa che non conosco?!". Mentre è ancora immerso nei propri pensieri la sposa si avvicina e gli chiede: "Si ricorda di me?". Alla sua risposta negativa lei racconta: "Si ricorda della bibliotecaria che le ha chiesto di cercare la versione della Birkhàt Hamazòn che contiene le parole "ve lo nikashèl"? Sono io!".

Ovviamente era meravigliato da quanto aveva sentito, dal momento che vide che si trattava di un matrimonio ortodosso da tutti i punti di vista, ma si ricordava della bibliotecaria come di una ragazza laica. Le chiese dunque una spiegazione e il motivo per cui lei gli avesse mandato l'invito. A ciò la sposa rispose: "Sono nata in una casa di gente osservante, e ho studiato in una scuola religiosa, ma con gli anni ho abbandonato l'osservanza delle mitzvòt divenendo completamente laica. Al lavoro ho conosciuto un goy molto colto, e ho cominciato a frequentarlo, fino a che mi ha chiesto di sposarlo. Nonostante fossi laica, l'idea di sposare un goy ancora mi spaventava, e non volevo staccarmi del tutto dalla mia famiglia e dalla mia religione. Il mio compagno voleva che ci trasferissimo in America, risolvendo così la maggior parte dei problemi. Mi diede qualche giorno per pensare. Davvero non sapevo cosa fare... Fino a che Hashèm mi è venuto in aiuto e mi ha mandato lei... Proprio nel giorno in cui avrei dovuto dargli la mia risposta, mi è arrivato il siddùr che mi ha mandato, con le parole ve lo nikashèl le'olam va'ed (e non falliremo mai) cerchiate. Così ho pensato: "Se sposo un goy, di sicuro fallirò.." Immediatamente ho telefonato al ragazzo e ho rifiutato la sua proposta di matrimonio.

Da quel momento in poi ho iniziato un percorso di ritorno alle radici e, come vede oggi al mio matrimonio, sono tornata a essere completamente osservante e ho avuto il merito di conoscere il mio attuale marito che è anch'esso ritornato ad essere religioso. Questo è il giorno più felice della mia vita... non ho fallito."

Lo studioso comprese così il significato del curioso interesse di una ragazza laica per una specifica versione della Birkhat Hamazòn uno strumento di Hashèm per recuperare un'anima persa...Chi è come te popolo ebraico!?

(tratto dal libro Shaal Avikha veYgdekha riportato dal libro La Lettera)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I 13 PRINCIPI DI FEDE

Primo principio:

L'esistenza di del padrone del mondo.

Hashem è il solo e unico Creatore del mondo. Nessuno ha collaborato in questa opera. Inoltre, l'universo esiste solo perché Egli lo desidera. Hashem esiste anche se non esistesse il creato. Non vi è forma di vita indipendente da lui.

Ogni persona del popolo d'Israele, uomo e donna, piccola o grande è obbligata a credere con fede completa che esiste un D-O presente nel mondo. Un Dio grandioso e superiore ad ogni essere e ad ogni mente.

Questo sapere e questa fede è una Mizva attiva della Torah, come è scritto: "Io sono il S. Tuo D-O", cioè: io sono il D-O presente in questo mondo, Io sono il tuo D-O!.

Hashem non solo ha creato il mondo, ma lo controlla e gestisce per mantenerlo come noi lo vediamo.

La verità sul l'esistenza di Hashem non ci è stata riferita tramite una persona fedele o un profeta o un mago o un filosofo, ma tramite la rivelazione di Hashem davanti a sei mila persone esclusi vecchi donne e bambini sul monte Sinai. E questa rivelazione non è stata ad una sola persona sotto effetto di stupefacenti o in sogno come invece credono le altre religione nelle loro rivelazioni, ma ad un popolo intero con mente lucida. La fede in tutto ciò che abbiamo studiato fino adesso, è la base di ogni singolo ebreo, ed è la cosa più importante dalla quale dipende tutto.

Il concetto di Emuna in Hashem è quello di fissare nel proprio corpo e nella propria mente che Hashem è il padrone del mondo e non c'è nulla al di fuori di lui. Per questo è importante pronunciare anche queste parole, poiché pronunciandole vengono fissate e stabilizzate nel cuore. In questo modo conquisterà il suo mondo futuro, come è scritto: "Zadik beemunato Ichiee" (Io zaddik vivrà con la sua Emuna)

Tratto da "Emunat Israel"

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT DEL SEFER TORAH

- Nel mese precedente abbiamo iniziato a studiare le regole inerenti al Sefer Torah, B"H le continueremo anche questo mese.

Abbiamo studiato l'obbligo della lettura nei giorni prestabiliti, le gerarchie da rispettare e quanti versetti leggere in ogni giorno prestabilito per la lettura.

- Prima della lettura della Torah, la persona chiamata al Sefer dovrà recitare la Beracha. Prima di recitarla il Chazan dovrà indicarli il versetto dal quale inizierà a leggere in modo che la persona veda su che parte di Torah sta recitando la Beracha.

- La persona quindi dirà ad alta voce: "Barechu et ADONAI AMEVORACH" (benedirete Hashem Il benedetto) e il pubblico risponderà: "BARUCH ADONAI AMEVORACH LEOLAM VAED" (Benedetto Hashem il benedetto per sempre in eterno) Dopo che il pubblico avrà terminato di rispondere la persona tornerà a dire: "BARUCH ADONAI AMEVORACH LEOLAM VAED" (Benedetto Hashem il benedetto per sempre in eterno) in modo da includere anche se stesso nel benedire Ashem. Dopo Barechu, bisognerà leggere la Beracha, che va detta ad alta voce in modo da poter dare la possibilità al pubblico di ascoltare e rispondere.

- Chi sale al Sefer dovrà recitare due berachot, una prima della lettura (asher Bachar banu) è una dopo la lettura (asher Natan lanu). Se una persona sbaglia e recita prima della lettura la Beracha asher Natan lanu al posto di asher Bachar banu, se ancora non ha terminato la Beracha la inizierà di nuovo dall'inizio, se invece ha già terminato la Beracha, legga comunque il Sefer Torah e dopo la lettura reciterà la Beracha di asher Bachar banu invece di asher Natan lanu.

- Come già detto è bene che la persona che salga al Sefer legga ad alta voce le Berachot in modo che il pubblico possa ascoltarle e rispondere Amen, in caso in cui il pubblico non riesca a sentirle, potrà comunque rispondere Amen insieme al Chazan visto che sa che Beracha sta recitando la persona chiamata al Sefer.

Tratto da "Yalkut Yosef"

MOMENTI DI *MUSÀR*

I 13 PRINCIPI DI FEDE

Secondo principio:

L'unicità di Hashem.

Hashem è un'unicità completa e totale: Egli non è composto da organi e membra, come lo sono uomini e animali. Non può essere spaccato come una pietra né suddiviso in diversi elementi come invece può esserlo ogni creatura.

Bisogna sapere e credere con Emuna completa che Hashem è il re e il D. di tutto il mondo. È unico e non ha eguali.

Il solo sapere e credere in questo concetto, è una Mizva ase* (positiva) della Torah. Infatti è scritto: "Shema Israel A. Eloheinu A. Echad" (ascolta Israel Hashem è nostro Dio Hashem è Uno)

Il significato della parola "Shema" (ascolta) è: accettare la cosa.

Il verso ci dice: ascolta Israel, accetta la cosa e sappi che Hashem che è il nostro Dio è UNO!. Uno solo, non un qualcosa che racchiude altre cose, non come un corpo unico che racchiude più parti, ma unico che non ha nessuna cosa nel mondo che si possa paragonare a Lui. Unico nella sua creazione Unico nella sua guida del mondo, Unica nella sua gestione del mondo.

Questa Mizva è molto importante e fondamentale nella Torah e chiunque non creda all'unicità di Hashem oltre non compiere una Mizva della Torah, è considerato anche un eretico.

* La Torah ci comanda 613 Mizvoth. Queste Mizvoth sono divise in Mizvoth attive 248 come: indossare i Tefilin indossare Zizit ecc. e Mizvoth passive 365, come non rubare, non uccidere, ecc.

Tratto da Emunat Israel/SiachYzchak

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT DEL SEFER TORAH

- La persona chiamata a Sefer deve toccare il Sefer Torah durante la recitazione delle Berachot, è una buona usanza quella di toccarlo anche durante tutta la chiamata.

- È una buona usanza quella di ricordare le persone defunte dopo la lettura della Torah.

- La persona che sale al Sefer Torah dopo aver recitato la Beracha iniziale, non potrà più parlare fino alla fine della lettura e fino dopo aver recitato la Beracha finale. Se dopo aver iniziato a leggere qualche versetto la persona ha interrotto parlando di cose futili, a posteriori non dovrà rifare la Beracha, visto che la Mizva della lettura l'aveva iniziata subito dopo la Beracha. Però se dopo aver recitato la Beracha ha parlato prima ancora di iniziare la lettura, in questo caso deve ritornare a rileggere la Beracha poiché ha interrotto tra la beracha è la Mizva' della lettura.

- Capita spesso che il Chazan tra una chiamata e l'altra perdi il punto dal quale deve iniziare a leggere. Una persona che sale al Sefer Torah e recita la Beracha iniziale deve subito iniziare la lettura senza interruzione, se il Chazan non trova il punto o succeda qualsiasi imprevisto che ritardi l'inizio della lettura, la persona che ha recitato la Beracha deve stare attento a mantenere il silenzio e a non parlare.

- La persona che sale al Sefer, prima di recitare la Beracha dovrà vedere la parte della Torah che andrà a leggere. Se dopo aver recitato la Beracha, si scopre che la parte che gli era stata indicata prima della Beracha era la parte sbagliata e si dovrà leggere un'altra parte di Torah, c'è chi dice che dovrà recitare la Beracha di nuovo, visto che prima della Beracha nel momento in cui gli è stato indicato il punto di lettura lui pensava di recitare la Beracha per leggere quel punto. Per questo se si leggerà una parte diversa c'è chi dice che dovrà recitare di nuovo la Beracha. Ma visto che c'è discussione sulla questione, abbiamo una regola generale che dice "Safek Berachot Leakel" (in caso di dubbio di Beracha, se recitarla o meno, non di recita). Quindi in questo caso, essendo un caso dubbio di discussione non dovrà recitare di nuovo la Beracha.

Tratto da "Yalkut Yosef"

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT SHELACH LECHÀ

E' scritto nella Mishnà di Avot: "Ben Zomà disse [...]: «Chi è veramente ricco? Colui che gioisce della propria parte»" (Pirquei Avot 4, 1).

Il nipote del Rambam, Rabbenu David, riporta nel suo libro "Midrash David" la storia di un pover'uomo che si guadagnava quotidianamente, e con molta fatica, il sostentamento per sè e la sua famiglia. Nonostante la sua umile condizione, egli era però sempre gioioso di ciò che Hashem gli faceva procurare giorno dopo giorno, poco o tanto che fosse. Tutte le sere, dopo aver cenato e prima di andare a dormire, lui e la sua famiglia si riunivano e ringraziavano D-o Benedetto per quanto ricevuto: un figlio suonava, l'altro cantava e lui batteva le mani sul tamburo. Questa scena si ripeteva ogni sera, con armonia e felicità.

Per alcune sere passò vicino alla casa del pover'uomo il Re, il quale, attratto dal suono dei canti e della musica, una volta decise di accostarsi ed entrare per comprendere la ragione di tutta questa gioia.

Una volta dentro casa, il Re domandò all'uomo cosa lo spingesse a rallegrarsi ogni sera in questa maniera e se egli fosse o meno una persona ricca. "Mio Re, in realtà io sono molto povero - rispose l'uomo - Non ho soldi, ma quel poco che guadagno ogni giorno mi consente di sostenere la mia famiglia, e ciò mi basta per essere felice. Per questo tutte le sere, insieme ai miei cari, canto e suono per ringraziare D-o Benedetto".

Il Re pensò che se quell'uomo era così grato ad Hashem per quel poco che aveva, a maggior ragione lo avrebbe ringraziato se si fosse arricchito. Così decise di donare lui oro e gioielli preziosi, mettendoli in una umile cassa posta in un angolo della casa dell'uomo.

La cassa però non era stata riempita del tutto dal Re, così il pover'uomo decise, con i suoi famigliari, che avrebbero lavorato tutti di più rispetto al passato, al fine di riuscire a riempirla. Da quel momento in poi, l'uomo ed i suoi cari, presi dagli impegni lavorativi e nella costante ricerca di accumulare altra ricchezza, tornando stanchi dal lavoro e preoccupati per non essere ancora riusciti a riempire la cassa, smisero di rallegrarsi la sera come facevano in precedenza.

Dopo un po' di tempo il Re passò di nuovo nei pressi della casa dell'uomo, e si accorse che egli e la sua famiglia, al contrario di quanto avveniva in passato, non si rallegravano più la sera. Così il Re decise di chiedere spiegazioni all'uomo per questo cambio di abitudini.

"Mio Re - disse l'uomo - quando vivevo in stato di povertà, ero felice perché non desideravo avere altro denaro rispetto a quello che mi necessitava per vivere. Ora invece che ho accumulato molta ricchezza, sono costantemente afflitto e preoccupato, e passo la vita ad inseguire altro denaro per riempire fino all'orlo la mia cassa. La cassa però, purtroppo, non si riempie mai...". Il Re, di fronte a queste parole, decide pertanto di togliere all'uomo la ricchezza che gli aveva donato in precedenza, ciò che restituì lui la felicità ormai perduta...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'ammozzi

-Subito dopo la berachà, chi recita l'ammozzi metta in bocca il pezzo di pane e solamente dopo inizi a tagliare e a distribuirlo ai commensali. Questo per non frapporre troppo tempo tra la berachà e l'assaggio.

-Ci si deve sforzare di mangiare perlomeno un kezait entro il tempo di 7minuti e $\frac{1}{2}$ e c'è chi dice entro 4 minuti. Il "saggio vede lungo" quindi si faccia attenzione a non saziarsi di altri cibi prima di aver mangiato perlomeno un kezait di pane.

-Non si esce d'obbligo dalla mizvà della seudà di Shabbat con dolci o altri tipi di cibi sui quali si recita la berachà di "mezonot" e maggior ragione con frutta o carne ecc (c'è chi alleggerisce in casi particolari solo per la "seudà shelishit" di mangiare altri cibi all'infuori del pane).

-Non si getta il pane. Non lo si da in mano (segno di avelut - lutto), bensì lo si mette davanti al commensale.

-Il marito che recita l'ammozzi prenderà per lui e per tutti i commensali perlomeno la misura di un kzait – oliva (circa 30gr) e per la moglie bezà – uovo (60gr). Anche se è presente il padre e la madre a tavola dovrà anticipare la moglie nel porgerle il pane dell'ammozzi. Tuttavia è bene giustificarsi con i genitori prima dell'ammozzi per il fatto che antepone la moglie a loro.

-L'uso è quello di seguire l'ordine di età anche in presenza di ospiti, distribuendo dal più grande al più piccolo, salvo il caso che siano presenti persone da onorare come i genitori o il Rav come scritto sopra.

-Per ogni delle 3 seudot di Shabbat si deve mangiare perlomeno la misura di "bezà-uovo" circa 50gr di pane per uscire d'obbligo dalla mizvà dei pasti del sabato. Tuttavia per chi gli è difficoltoso, si potrà appoggiare sull'opinione sostenente che basta un "kezait-oliva" per essergli considerato un pasto. In questo caso però si faccia attenzione di fare la netilat yadaim senza berachà perché solo per chi mangia la quantità di bezà ha l'obbligo di recitarla.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT SHELACH LECHÀ

“Essi giunsero fino alla valle di Eshkol ~ del grappolo; di là tagliarono un tralcio con un **grappolo d’uva** che trasportarono con due pertiche e un esemplare di **melagrane** e uno di **fichi**” (Bemidbar 13, 23).

L’Ari Zal HaQadosh spiega che il verso contenuto nella parashà, secondo cui “era il periodo dell’anno nei giorni in cui **maturano le prime uve**” (Bemidbar 13, 20), ci viene ad insegnare che la mitzvà delle *Bikurim* ~ *Primizie* è stata data per “riparare” il peccato commesso dagli esploratori inviati dal popolo d’Israele per visitare Erez Israele.

Gli esploratori, infatti, disprezzarono la terra d’Israele parlandone ingiustamente male, laddove invece la mitzvà delle *Bikurim* costituisce, al contrario, una evidente dimostrazione di amore per la terra in questione, e proprio per questo riguarda solo le sette specie di frutti per i quali essa è rinomata (ovverosia, grano, orzo, olive, datteri, **uva**, **fichi** e **melagrana**). E’ degno di nota, in proposito, che nel trattato di Mishnà dedicato alla mitzvà delle *Bikurim* è riportato espressamente quanto segue: “Un uomo il quale scende nel proprio campo e vede che il **fico** è appena maturato, l’**uva** è appena maturata, la **melagrana** è appena maturata, lega sui frutti in questione un laccio dicendo «Queste sono le primizie»” (Mishnà *Bikurim* 83, 41). Come evidente, nella Mishnà vengono elencati come esempio – non a caso... – solo **tre specie** tra le sette per cui è lodata la terra d’Israele, e cioè l’**uva**, il **fico** ed la **melagrana**, le quali sono appunto quelle che vennero riportate dagli esploratori al loro ritorno da Erez Israel (“di là tagliarono un tralcio con un **grappolo d’uva** che trasportarono con due pertiche e un esemplare di **melagrane** e uno di **fichi**”)...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Qual'è la condotta e l'atmosfera ideale che ci dovrebbe essere durante i pasti dello Shabbat?

RISPOSTA: Si sta tutti in piedi e si canta Shalom Alechem e Eshet Chail con armonia (cantando tutti insieme la donna, in caso sia presente un uomo estraneo come l'amico del figlio o del marito, deve fare attenzione di non cantare, dal momento che la voce della donna quando canta è considerata ervà-nudità e quindi c'è il divieto di "scoprirla" davanti ad estranei Shulchan Aruch 73;3) poi il capofamiglia recita il kiddush con voce soave. Al suo termine, il papà dà la berachà ai figli e alle figlie e questi gli baciano subito dopo la mano con timore ed onore. Dopo ci si lavano le mani per l'ammozzi e si siede tutti insieme, intorno al shulchan shabbat-tavola di shabbat, a mangiare le prelibatezze del sabato. Tra una pietanza e l'altra è grande mizvà cantare il canti dello Shabbat, è bene che ognuno si impraticarsi con le melodie dello Shabbat per onorarlo e creare l'atmosfera di santità e gioia. Ogni membro della casa può raccontare gli studi del talmud torà settimanali, il papà è opportuno che si interessi sugli studi dei figli e chi gli faccia domande inerenti alla parashà ecc. Poi il capofamiglia stesso, potrà raccontare delle storie sui zaddikim (il venerdì di proposito riportiamo sull'opuscolo delle storie da raccontare sul shulchan shabbat – tavola di shabbat), oppure un pensiero sulla parashat ashavua, o spiegare alachot ecc. Tutto questo deve essere in un contesto di tranquillità e gioia dello shabbat.

-Bisogna fare molta attenzione di non "profanare" la santità dello shabbat, arrabbiandosi, o parlare argomenti vietati di shabbat, come del lavoro o programmare faccende per mozèi shabbat e della settimana ecc.

-La cosa più importante del tavolo di shabbat è di far meritare anche chi purtroppo non ha avuto l'insegnamento adatto, di vedere e assaporare il "sapore" del sabato. Quindi avvicinare le persone più "lontane" invitandole in casa, fargli vedere cos'è la kdushat shabbat. Nel caso vengono in macchina si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem sul da farsi.

Che Hashem ci dia il merito di sentire in noi la vera spiritualità dello Shabbat, Amen!!

(tratto da Shabbatalachà e aggadà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I 13 PRINCIPI DI FEDE

Terzo principio:

Hashem non ha corpo e non ha immagine corporea.

Hashem non è un'entità fisica e la Sua essenza non può essere affermata dall'immaginazione umana. Essendo creature fisiche, non riusciamo a concepire l'esistenza di un Essere indipendente da qualunque vincolo materiale o dalle leggi della natura.

Bisogna sapere e credere con Emuna completa che Hashem non ha corpo e immagine. Poiché nel caso in cui avesse una figura umana, avrebbe dei limiti e una fine, poiché non esiste un essere se non limitato da tre principi: altezza, lunghezza e larghezza. Come sappiamo il corpo ha una fine e un limite, così anche la sua forza ha una fine e un limite. Ma Hashem visto che non ha limite e fine, anche la sua forza non ha limite e fine. Tutta la sua creazione dipende dalla forza che Hashem manda in questo mondo, come è scritto: "ogni giorno rinnova l'opera della creazione".

Questo concetto è scritto anche nella Torah. Come è scritto: "poiché Hashem lui è solo Dio, nel cielo in alto e sulla terra in basso". Il corpo non può essere in due parti in due posti differenti Hashem sì per questo Hashem è un qualcosa di inimmaginabile e quindi impossibile da raffigurare.

Tratto da "EmunatIsrael/SiachYzchak"

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT DEL SEFER TORAH

- Sia la persona che sale al Sefer Torah e sia il Chazan che legge la Torah, devono rimanere dritti in piedi durante la lettura, senza appoggiarsi al muro o alla teva. Nel caso in cui la persona sia vecchia o malata può appoggiarsi.

- È una buona usanza quella di alzarsi in piedi quando esce al Sefer Torah il padre o il Rabbino. Si deve restare in piedi fino alla fine della chiamata fino a che il padre o il Rav tornino al loro posto.

- C'è chi usa restare sopra la teva dopo aver terminato la chiamata, fino a che la persona chiamata dopo finisca tutta la lettura compresa la Beracha finale. Questo è un buon uso. L'uso seferdita è quello di dire alla persona chiamata al Sefer, dopo la lettura, "Hazak Ubaruch!" E lui risplenderà: "Hazak veemaz!"

- Quando la persona viene chiamata al Sefer, deve salire sulla Teva' velocemente seguendo la strada più corta. Una volta terminata la lettura, scenda seguendo la strada più lunga. Se dal suo posto le strade per salire sulla Teva' sono uguali, salga dalla parte destra e scenda da quella opposta.

- Se il posto dove si prega è molto grande e si decide di utilizzare il microfono in modo da poter far sentire al pubblico la lettura della Torah e la ripetizione dell'Amida', nei giorni feriali è possibile in caso di necessità. Coloro che ascoltano la lettura della Torah attraverso il microfono escono d'obbligo in particolare se il Chazan alza la voce in modo che si possa sentire la sua voce anche senza il microfono.

Non si esce d'obbligo con la lettura ascoltata attraverso la radio.

Tratto da "Yalkut Yosef"

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA PRUDENZA (ZEHIRUT) – SECONDO CAPITOLO MESILLAT YESHARIM DI RABBI CHAIM LUZZATO

Il concetto di prudenza significa che l'uomo deve prestare attenzione ai propri atti e a tutto ciò che lo riguarda; cioè, deve osservare e verificare le proprie azioni e le proprie scelte: sono esse buone oppure no? Questo, per evitare di esporre la propria anima al pericolo di estinzione, che Dio ce ne guardi. E non bisogna agire sotto l'impulso delle abitudini, come un cieco nell'oscurità. E la ragione certamente impone questa attitudine. Poiché, dato che l'uomo è in possesso di conoscenza e di capacità intellettuali tali da potersi salvare ed evitare la perdita della propria anima, come potrebbe scegliere di ignorare la propria salvezza? Non esiste di certo peggiore abiezione e follia! E colui che si comporta in questo modo vale meno delle bestie e degli animali, i quali per natura cercano la propria sopravvivenza, e perciò scappano per evitare tutto ciò che considerano una minaccia per la loro incolumità. E colui che conduce la propria esistenza senza verificare se il proprio comportamento sia buono o cattivo è come un cieco che cammina sugli argini di un fiume: certamente si trova in grandissimo pericolo e ha più probabilità di soccombere che di salvarsi. Poiché infatti la mancanza di attenzione è la stessa, che sia dovuta a motivi naturali o a una cecità volontaria, cioè quando si chiudono gli occhi per scelta e per volontà.

E infatti il profeta Geremia si lamentava della malvagità dei suoi contemporanei, affetti da questo difetto, poiché distoglievano il loro sguardo dalle proprie azioni, senza analizzarle per decidere se queste meritassero di essere compiute o meno. E di loro disse (8, 6): *“Nessuno si rammarica per la propria malvagità, [...] tutti continuano a correre come un cavallo che si lancia in battaglia”*. Ciò significa che rincorrevano di continuo le proprie abitudini e le consuete usanze, senza dedicare tempo a valutare i propri atti e il proprio comportamento e incorrevano così nel male senza prevederlo.

E infatti questo è proprio uno dei trucchi e una delle astuzie dello “Yetzer Harà”, l'istinto malvagio: aggravare continuamente la pressione sullo spirito degli esseri umani finché non rimane loro nemmeno un attimo per riflettere e pensare alla strada che stanno percorrendo. Continua accanto

(Continua da pag. accanto) Questo, perché [lo Yetzer] sa che se essi prestassero una pur minima attenzione al loro percorso, sicuramente comincerebbero subito a pentirsi dei loro atti, e il loro pentimento aumenterebbe progressivamente fino all'abbandono totale del peccato. E questo assomiglia al piano del Faraone il malvagio, che disse (Esodo 5,5): *“Che il lavoro degli uomini sia reso più difficile ecc.”*, perché non intendeva lasciare loro nemmeno un istante per rendersi conto [della loro condizione] o per ordire un piano contro di lui. Invece, attraverso l'effetto del lavoro continuo e incessante, egli si sforzava di distogliere la loro attenzione da qualsiasi riflessione. Proprio in questo modo funziona la trama dello Yetzer Hara nei confronti dell'uomo. Perché (l'istinto) è un combattente bellicoso e un esperto in stratagemmi: non gli si può sfuggire se non con grande ingegno e molta attenzione.

Ed è per dire questo che tuonava il profeta (Chaggay 1,5 e 1,8): *“Fate attenzione al vostro comportamento!”* E il re Salomone disse con la sua saggezza (Proverbi 6, 4-5): *“Non concedere il sonno ai tuoi occhi né il torpore alle tue palpebre: mettiti in salvo come il cervo ecc.”*. E i nostri Maestri dissero (Talmud Bavli, Trattato di Moed Kattan, foglio 5a): *“Chiunque si prenda cura della propria condotta in questo mondo meriterà di vedere la salvezza del Santo, benedetto Egli sia”*. Ed è chiaro che perfino se si bada a sé stessi, non è possibile salvarsi senza l'aiuto del Santo, benedetto Egli sia, perché l'istinto malvagio è violentissimo (si veda Talmud Bavli, Trattato di Kiddushin, foglio 30b). E come dicono i Testi (Salmi 37, 32-33): *“Il malvagio osserva il giusto e cerca di ucciderlo: D-o non lo abbandonerà ecc.”*. L'uomo si salva dall'istinto malvagio solo se prende cura di sé stesso, perché il Santo, benedetto Egli sia, lo aiuta. Ma se l'uomo non bada a sé stesso, certamente il Santo, benedetto Egli sia, non lo farà per lui; poiché se egli stesso non ha cura di sé, chi ne avrà per lui? Ciò è simile al concetto esposto dai Maestri di benedetta memoria (Talmud Bavli, Trattato di Berakhot, foglio 33a): *“È vietato avere pietà di chi è privo di conoscenza”*.⁴ Ed è ciò che dissero nelle Massime dei Padri (Avot 1, 12): *“Se io non mi prendo cura di me, chi lo farà per me?”*

MOMENTI DI *MUSÀR*

VERITÀ

Ora che abbiamo una migliore comprensione del nostro scopo in questo mondo (vedi “momenti” del 25 yiar e 28 nel mussar) sembra forse logico che Hashèm ci mandi qui senza darci prima un’indicazione di come comportarci? Distribuirebbe premi e punizioni senza prima farci sapere cosa è permesso e cosa non lo è? Ci lascerebbe brancolare nel buio senza darci le indicazioni Assolutamente no! Hashèm ha fornito all’umanità, e al popolo ebraico in particolare, chiare istruzioni sullo scopo della vita. Non soltanto abbiamo la sacra Torà e i suoi precetti; ma abbiamo anche i grandi Zaddikim, i grandi saggi e i leader spirituali di ogni generazione, che ci guidano verso la strada della verità. E la strada della verità conduce alla vera emunà, con il compimento della volontà del Creatore. D’altronde, non si può sperare di raggiungere e possedere un’autentica emunà senza la Torà, dal momento che in assenza della Torà, gli esseri umani, influenzati soggettivamente dai propri interessi e appetiti, decidono la propria verità da soli. Com’è riscontrabile chiaramente, le nazioni e le società possono arrivare a conclusioni totalmente contorte, come il genocidio di un altro popolo, nel momento in cui esse tentano di creare le proprie “verità”.

La vita è un labirinto di un caos totale in assenza della Torà, in cui gente confusa vive vite piene di fantasia e follia. Guardati intorno: il vicino A è continuamente alla ricerca di guadagni e di denaro, il vicino B è assetato di fama e riconoscimenti, il vicino C non smette mai di cercare di sedurre la moglie del vicino D, il vicino E non sopporta il vicino F, a sua volta invidioso per la nuova macchina del vicino G. Senza la Torà, il mondo è un’insopportabile e spietata serra di discordia, odio, competizione, malignità, furto, vendetta, crudeltà, adulterio e ingiustizia. Il mondo può essere piacevole, godibile e tranquillo. (Continua accanto)

MOMENTI DI *MUSÀR*

(Continua da pag. accanto) Una vita di Torà è come una morbida corsa in un'automobile nuova quando il proprietario della macchina mette in pratica tutte le istruzioni esattamente come sono elencate nel manuale di istruzioni. La Torà, il manuale di istruzioni del Creatore per il nostro benessere corporeo e spirituale, ci mostra come essere felici, come rispettare il nostro prossimo e come crescere i nostri figli. Una persona che mette veramente in pratica la Torà commercia con onestà, assiste gli altri e gioisce quando essi sono contenti. Tali individui non si sognerebbero mai di toccare qualcosa che non appartiene loro. Essi vivono vite lodevoli e di soddisfazioni e rendono questo mondo un posto migliore. In breve, la Torà è un venerabile sentiero d'oro che conduce a una vita piena di bene e di significato.

Sfortunatamente, se una persona studia Torà senza lottare per giungere all'emunà, allora il potere della Torà diviene letale e dannoso. Per esempio, senza l'emunà, D-o non voglia, un semplice ladro può fare uso della saggezza della Torà per trasformarsi in un pericoloso e sofisticato rapinatore. Senza la guida degli tzaddikim della generazione, le nostre rette guide spirituali, non si può sperare di ottenere la verità e l'emunà. Pertanto, molte persone possono essere "religiose", ma continuare a essere lontani dalla verità e dalla vera emunà. Invece di rivolgersi a Hashèm per ogni propria necessità, essi pongono le loro speranze nelle mani di futili esseri umani, diventano continuamente preoccupati e stressati e litigano spesso con il prossimo.

(tratto dal libro Gan Aemunà di Rav Arush)

MOMENTI DI *MUSÀR*

UN UOMO DOTATO DI SPIRITO

Una catena ininterrotta di Zaddikim retti e giusti si estende da Mosè fino alla nostra generazione stessa. Gli Zaddikim ci aiutano a comprendere la Torà, i suoi precetti e lo scopo della vita per ogni individuo. Ciascuno di noi deve cercare uno tzaddik sincero e di vera statura spirituale che ci possa aiutare a trovare la strada migliore per applicare la Torà alla vita di ogni giorno. Una persona giusta qualsiasi che non sia stato a sua volta discepolo di una guida spirituale giusta non basta. La guida spirituale esperta, quella che la Torà chiama “un uomo dotato di spirito” (Numeri 27: 18), sa come applicare le norme della Torà per il bene dello spirito di ciascun individuo.

Per esempio, un'autorità rabbinica qualificata che è allo stesso tempo “un uomo dotato di spirito” sarà capace di permettere una certa azione in una circostanza e di proibirla totalmente in un'altra circostanza. Egli capirà le necessità individuali di ciascuna persona, così come un pastore conosce le necessità di ogni singola pecora e agnello. Un tale rabbino, tzaddik e guida spirituale sa come risvegliare una persona da un sonno spirituale, rinvigorire le anime e mostrare loro la via verso Hashèm. Senza la disponibilità di una guida spirituale retta e qualificata, una persona rischia di studiare Torà per tutta la vita, e ciononostante commettere tragici errori nella sua navigazione spirituale e non raggiungere mai il suo tikkun – aggiustamento dell'anima per il quale è stato mandato in questo mondo.

Due categorie di persone trovano difficoltà nella ricerca della loro via in questo mondo: coloro che non hanno la Torà per niente e coloro che non hanno una guida spirituale. “Benedetto sia Colui che ci separa da coloro che sono in errore” (*Kedushà desidrà, liturgia mattutina*); ogni giorno, noi chiediamo a Hashèm che ci salvi da entrambe le categorie.

(Continua accanto)

MOMENTI DI *MUSÀR*

(Continua da pag. accanto)

Rabbi Nachman di Breslav scrive: “Il fondamento e il principio più importante: legarsi allo Zaddik della propria generazione, accettare i suoi insegnamenti su qualsiasi argomento, grande o piccolo che sia, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, D-o non voglia, come hanno insegnato i nostri maestri: «Anche se ti diranno che la destra è sinistra...», che bisogna tralasciare la propria sapienza, logica e opinione come se non ci fosse nessun potere nell'intelletto eccetto quello che si riceve dallo Zaddik della generazione; fintanto che si dipende soltanto dal proprio intelletto, si è in uno stato di imperfezione, non strettamente legato allo Zaddik”.

Rabbi Nachman di Breslav scrive anche: “Ognuno deve pregare molto intensamente andando alla ricerca di una vera guida spirituale e richiedere insistentemente a Hashèm di avere il merito di trovare un vero leader, in modo da raggiungere un'emunà vera e completa, poiché quando ci si lega, D-o non voglia, a un falso leader, ci si espone a dei falsi credi... pertanto bisogna cercare e pregare per un vero leader a cui potersi legare”.

(tratto dal libro Gan Aemunà di Rav Arush)

TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 72 e finisce a pagina 64, da leggere nel verso ebraico

Preghiera da recitare dopo la lettura del Tiqun haKlali:

רבנו של עולם, עילת העילות וסיבת כל הסיבות. אנת לעילא, לעילא מן כולא, ולית לעילא מינך, דלית מחשבה תפיסא בך כלל. ולך דומיה תהילה. ומרום על כל ברכה ותהילה. אותך אדרוש, אותך אבקש, שתחתור חתירה דרך כבושה מאיתך, דרך כל העולמות, עד ההשתלשלות שלי במקום שאני עומד, כפי אשר נגלה לך יודע תעלומות. ובדרך ונתיב הזה תאיר עלי אורך, להחזירני בתשובה שלימה לפניך באמת כפי רצונך באמת, כפי רצון מבחר הברואים, לבלי לחשוב במחשבתי שום מחשבת חוץ ושום מחשבה ובלבול שהוא נגד רצונך. רק לדבק במחשבות זכות צחות וקדושות בעבודתך באמת, בהשגתך ובתורתך. הט ליבי אל עדותיך, ותן לי לב טהור לעבדך באמת. וממצולות ים תוציאני לאור גדול חיש קל מהרה, תשועת אדני כהרף אין, לאור באור החיים כל ימי היותי על פני האדמה; ואזכה לחדש נעורי, הימים שעברו בחושך, להחזירם אל הקדושה. ותהיה יציאתי מן העולם כביאתי, בלא חטא. ואזכה לחזות בנועם אדני ולבקר בהיכלו, כולו אומר כבוד. אמן נצח סלה ועד.

אָזְכְּרִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה
לְבִנְי אֲדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמֹרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדִיחָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלִם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלֹתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפְץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הִלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הִלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֲזוֹ: הִלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
הִלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הִלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הִלְלוּהוּ בְּנִבְבֵל וְכִנּוֹר:
הִלְלוּהוּ בַתֶּף וּמְחֹל הִלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הִלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שְׁמַע
הִלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תִּהְלֵל יְהוָה הִלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tiqùn haKlalì dica i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוֹת עִמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יְשׁוּמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיְהוָה מֵעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְבֵם יְהוָה וַיִּפְלֹטֵם
יְפֹלְטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ונפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם ונימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הלויה:

מזמור קלז

על נהרות בקל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

ויבחרתך נבחרנו: שפת (קרי: שפה) צונתינו לנגדך עלמנו למאור פניך: כי כל-ימינו פנו בעברתך פלינו שנינו כמו-הגה: ימי-שנותינו בהם שבעים שנה ואם בגבורת שמונים שנה ורהבם עמל ואנן כי-גז חיש ונעפה: מי-יודע עז אפך וכיראתך עברתך: למנות ימינו פן הודע ונבא לבב חכמה: שובה יהנה עד-מתי והנחם על-עבדיך: שבענו בבקר חסדך ונרננה ונשמחה בכל-ימינו: ששמחנו פירות ענינתו שנות ראינו רעה: יראה אל-עבדיך פאלך והדרך על-בניהם: ויהי נעם אדני אלהינו עלינו ומעשה דינו פוננה עלינו ומעשה דינו פוננהו:

מזמור קה

הודו ליהנה קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-לו שיחו בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי הנה: דרשו יהנה ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה מפתיו ומשפטי-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיכיו: הוא יהנה אלהינו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלף דור: אשר פרת את-אברהם ושבועתו לישחק: ויעמידה ליעקב לחק לישראל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם: בהיותם מתי מספר כמעט וגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם מלכים: אל-תגעו במשיחי ולנביאי אל-תרעו: ויקרא רעב על-הארץ כל-מטה-לחם שבר: שלח לפניהם איש לעבד נמפר יוסף: ענו בכפל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת

לְמַנְצַחַת עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסָף מְזֻמָּר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בַּיּוֹם צָרְתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לַיְלָה נִגְרָה וְלֹא תְפֹוג מֵאֲנָה הַנְּחָם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתַתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בַלַּיְלָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וַיַּחֲפֹשׂ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְר לְדָר וְדָר: הֲשִׁכַח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלִלִי-יְהִי כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקִדְשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֵא הוֹדַעַת בְּעַמִּים עֲזָךְ: גְּאֻלַּת בְּזוּעַ עֲמֻךְ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיִּוְסַף סֵלָה: רְאוּךְ מִיָּם אֱלֹהִים רְאוּךְ מִיָּם יַחֲלוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצִיךָ יַתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רְגִזָּה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיָּם דְּרָכֶךָ
 וַשְּׁבִילֶיךָ (קרי: וַשְּׁבִילֶךָ) בְּמִיָּם רַבִּים וַעֲקֹבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲיֵת כְּצֹאֵן
 עֲמֻךְ בַּיָּד-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תְּפִלָּה לְמִשָּׁה אִיש-הָאֱלֹהִים אֲדַנִּי מְעוֹן אַתָּה הָיִיתְ לָנוּ בְּדָר וְדָר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וַתְּחַלֵּל אָרֶץ וַתִּבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אָנוּשׁ עַד-דִּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינַיִךְ
 כַּיּוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בַלַּיְלָה: זָרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וַחֲלֶף לְעָרֹב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרֵי בְּאֲמָרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
 מַה-תִּשְׁתַּחֲוֶה־חַי נִפְשִׁי וּמַה-תִּקְהָמֵי עָלַי הוֹחִילֵי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ
 יְשׁוּעוֹת פָּנָי וְאֵלֵהִי:

מזמור נט

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיֵּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמִמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אָוֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאִתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגָדֵי אָוֶן סְלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יְבִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
 מִשְׁגָּבֵי: אֱלֹהֵי חֶסֶדוֹ (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדַּמְנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׂוֹרְרֵי: אֵל-
 תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בְּחִמָּה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאֶפְסֵי
 הָאָרֶץ סְלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאָכֹל אֵם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֱלֹהִים מִשְׁגָּבֵי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרתי יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איביו
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אפרך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורין כל-משברין וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
 טוֹבֹתַי בַּל-עָלֶיךָ : לְקֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירַי כָּל-חֲפָצָי-בָּם :
 יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְפִיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתַי : יְהוָה מִנְתַּחֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבָרְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹךְ לְבִטָּח : כִּי
 לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שָׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמֹחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נָצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשֶׁרִי אָדָם לֹא יִחְשַׁב
 יְהוָה לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשֹׁאֲגַתִּי כָּל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלַי יְנַךְ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבֹנַי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִיהוָה
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעֲת
 מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִים רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי
 רַגְלִי פִלַּט תְּסוּבְּבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הָבִין בְּמַתַּג-נִרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
 קָרַב אֱלֹהֶיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְּבֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִיהוָה וְגִילּוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIQÙN HA KLALÌ

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּינְא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

72

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהֲנָה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדָּמָה פְּנִי
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יְהֲנָה וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה בְּדַחֲלֵיו וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הֵהוּא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.

ברכה

אשר יצד



...CURA OGNI UOMO E FA COSE MERAVIGLIOSE

BENEDETTO TU, O SIGNORE, RE DEL MONDO!

La vita ti è stata data in dono! Esprimi gratitudine a Hashèm!

Barùkh Attà Ado-này Elo-hènu mèlekh

Benedetto Tu, o Signore nostro Dio, Re

ha'olàm, ashèr yatzàr et haadàm

del mondo, che ha creato l'uomo

bechokhmà, uvarà vo neqavim neqavim,

con saggezza e ha creato in lui aperture e aperture,

chalulim chalulim. Gàlui weiàdua' lifnè

canali e canali. È noto e risaputo davanti

kissè khevodèkha sheim issatèm echàd

al Tuo trono glorioso, che se anche uno solo

*mehèm, o im ipatèach echàd mehèm, *i*

di essi si chiudesse o si aprisse, non

*efshàr leitqaièm (*Minhàg italiano: en kol birìa*

si potrebbe sussistere (*Minhàg italiano: nessuna persona*

iekholà la'amòd lefanèkha) aflu sha'à achàt.

potrebbe più vivere) neanche per un solo istante.

Barùkh Attà Ado-này, rofè khol basàr

Benedetto Tu, o Signore, che cura ogni uomo

umafli la'asòt.

e fa cose meravigliose.



NEANCHE PER UN SOLO ISTANTE



NON SI POTREBBE SUSSISTERE



SE UNO SOLO DI ESSI SI CHIUDESSE O SI APRISSE



CHE HA CREATO L'UOMO CON SAGGEZZA



FASI DELLA VITA



E HA CREATO IN LUI APERTURE E CANALI

